

IL
OTTOBRE
2012

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Memorie

**Le passeggiate autunnali
di don Bosco**

Conoscere don Bosco
Il cooperatore

Chiesa

**I cinquant'anni
del Concilio**

Speciale

**Suor Maria Troncatti
Beata**

Salesiani
nel mondo
Siria



La storia

Don Bosco era un vero esperto di berrette da prete! Nelle *Memorie dell'Oratorio* scrive: «Chi avesse avuto bisogno di farsi radere la barba o la cherica ricorreva a Bosco. Chi avesse abbisognato di berretta da prete, di cucire, rappezzare qualche abito faceva capo a Bosco» (Seconda decade, numero 9).

La berretta

Nacqui in una pregiata sartoria ecclesiastica di Torino. Ebbi subito la mia bella forma originale, piena di dignità e di rispetto. La berretta dei preti del tempo aveva una forma cubica munita di tre alette rigide e un fiocco sulla parte superiore. I preti la indossavano in modo tale che un'aletta puntasse sulla fronte, una verso la destra e una sul retro della testa. Modestamente ero venuta molto bene e la seta nera di cui ero rivestita aderiva in modo perfetto. Tutto in me suggeriva solennità e cerimoniosa compostezza. Quando venni acquistata per quel giovane prete sognavo un'esistenza piena di riverenze e tranquillità. Invece finii a far parte di una gioiosa avventura.

Capitai sulla testa di don Bosco e per colpa della massa ricciuta dei capelli ero sempre a sghimbescio o per traverso o alla tre quarti. Anche perché la vita di don Bosco era molto "dinamica". E ogni giornata era una sorpresa. Tutte le mattine, durante la Messa, avevo la mia parte d'o-

nore: il chierichetto mi baciava con devozione e tutto sommato venivo trattata con rispetto.

Ma poi...

Ho passato giornate intere ad ascoltare il pulsare delle tempie di don Bosco, il palpitare dei suoi pensieri e delle preoccupazioni per i suoi ragazzi. Lo accompagnavo negli atrii lussuosi



e nelle sale d'aspetto dei ricconi. Mi teneva in mano in segno di rispetto quando a quei signori pieni di sussiegosa boria esprimeva i bisogni del suo Oratorio. Io tremavo per l'ansia e un po' anche per l'umiliazione.

A volte, quando le preoccupazioni erano troppe, più che una berretta mi sentivo una corona di spine. Ma non mancavano

i momenti di allegria, non tanto la mia, quanto quella dei ragazzi e di don Bosco che si legava la talare alla vita e poi si scatenava a giocare con i ragazzi e io diventavo pallone, proiettile, trofeo. Non osavo contare tutte le ammaccature che mi procuravano quei discoli pieni di vita.

Quando alla sera don Bosco mi posava sul comodino potevo riposare un po'. Per poche ore, ahimè. All'alba la sarabanda ricominciava. Non mi annoiavo mai. E poi, senza peccare di falsa modestia, ho fatto miracoli!

Un giovane chierico che soffriva di un forte mal di denti mi infilò sulla sua testa e il dolore scomparve, don Bosco mi mise sulla testa di un altro chierico che aveva dubbi sulla sua vocazione e tutte le sue perplessità svanirono. E poi divenne don Unia, il grande apostolo dei lebbrosi. Dopo un po' di anni, non avevo più forma e il mio bel fiocco era un miserabile rimasuglio di peli. Finii in un vecchio baule in compagnia di una massa di bellissimi giorni e di tantissimi sogni. 

IL Bollettino Salesiano

OTTOBRE 2012
ANNO CXXXVI
Numero 9



Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

In copertina:
Don Bosco ha inventato il "trekking autunnale" per i suoi ragazzi: camminate nella natura e nell'amicizia. Un dono da riscoprire. (Articolo a pagina 34; Fotografie Giuseppe Ruaro e Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** CONOSCERE DON BOSCO
L'idea del cooperatore
- 6** LETTERE
- 8** L'EVENTO
Beata Troncatti
- 12** L'INVITATO
- 15** CHIESA
Il Concilio
- 16** SALESIANI NEL MONDO
Siria
- 18** INIZIATIVE
Iusve
- 20** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 22** A TU PER TU
- 24** ANNIVERSARI
75 anni Crocetta
- 28** LE CASE DI DON BOSCO
Locri
- 31** LA FEDE DEI GIOVANI
- 32** COME DON BOSCO
Se i ragazzi zoppicano...
- 34** PASSEGGIATE
- 36** NOI & LORO
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
La politica del Pater noster
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

8



24



32



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Chiara Bertato, Andrea Bozzolo, Pierluigi Cameroni, Natale Cerrato, Mario Delpiano, Roberto Desiderati, Tonino Lasconi, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pietro Nguyen Van Chinh, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Vanda Penna, O. Pori Mecoi, Munir El Rai, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

L'idea del cooperatore nella mente di don Bosco

Livelli di appartenenza e impegno di una geniale intuizione



Don Bosco non si vergognò mai di chiedere l'elemosina.

A Tolone, nel 1881, dopo una conferenza, «Don Bosco in ferraiole e con il piatto d'argento nelle mani fece il giro della chiesa questuando. Durante tale operazione accadde un incidente degno di rilievo. Un operaio, nell'atto che Don Bosco gli presentava il piatto, voltò la faccia dall'altra parte, alzando sgarbatamente le spalle. Don Bosco, passando oltre, gli disse con tutta amorevolezza: "Dio vi benedica". L'operaio allora si mette la mano in tasca e depone un soldo nel piatto. Don Bosco, fissandolo in faccia, gli disse: "Dio vi ricompensi". L'altro, rifatto il gesto, offre due soldi. E Don Bosco: "Oh mio caro, Dio vi rimeriti sempre di più". Quell'uomo, ciò udito, cava fuori il portamonete e dona un franco. Don Bosco gli dà uno sguardo pieno di commozione e si avvia; ma, quel tale, quasi attratto da una forza magica, lo segue per la chiesa gli va appresso nella sacrestia, esce dietro di lui in città e non lascia di stargli alle spalle, finché non lo vede scomparire» (*Memorie Biografiche XV*, 63).

I cooperatori di don Bosco

Per designare i suoi aiutanti non religiosi, don Bosco tergiversò parecchio prima di risolversi ad assumere la denominazione di «cooperatori salesiani», apparsa solamente al termine di una lunga catena di eventi.

L'introduzione del testo di regolamento, pubblicato ad Albenga nel 1876, si apriva con le parole: «Al lettore. Appena s'incominciò l'Opera degli Oratorii nel 1841 tosto alcuni pii e zelanti sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d'allora si presentava copiosa nella classe de' giovanetti pericolanti. Questi Collaboratori o Cooperatori furono in ogni tempo il sostegno delle Opere Pie che la Divina Provvidenza ci poneva tra mano».

Non solo Cooperatori con promessa, ma una vasta rete di cooperazione, sostegno, simpatie, beneficenza..., curatissima. Va recuperata questa geniale intuizione di don Bosco, potenziata da don Rua e successori, che ha reso possibile la diffusione mondiale dell'Opera salesiana.

Ultimamente si è cercato di dare più consistenza al Cooperatore, valorizzando una componente

“Io ebbi sempre bisogno di tutti”

della visione di don Bosco (quella del salesiano “esterno”).

In don Bosco c'è l'idea che gli veniva dalla riorganizzazione dei cattolici per la ricristianizzazione della società; l'idea della beneficenza alle opere salesiane; l'idea del “volontariato” laicale cattolico, pastorale (fare catechismi, cooperare i parroci) o sociale (educare, assistere, formare, proteggere). Fatti e conferenze di don Bosco integrano l'identità, le forme e i significati dell'azione della cooperazione. I destinatari sono operatori e benefattori, ma anche persone impegnate in diverse iniziative di apostolato (autonome o inserite in ambiti ecclesiali). La *carità materiale* occupa spazi estesi nei fatti e nelle parole, con appelli sempre più insistenti ed esigenti.

Nel secolo XXI

Approvato dalla Santa Sede il 9 maggio 1986, promulgato dal rettore maggiore don Egidio Viganò il successivo 24 maggio, il *Nuovo regolamento* delinea l'immagine rinnovata del cooperatore salesiano all'alba del secolo XXI, in riferimento alla sua identità, al suo spirito, alla sua missione e all'organizzazione dell'associazione.

«Il Cooperatore è un cattolico che vive la sua fede ispirandosi, entro la propria realtà secolare, al pro-

getto apostolico di Don Bosco: si impegna nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata; sente viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana; opera per il bene della Chiesa e della società; in modo adatto alla propria condizione e alle sue concrete possibilità».

Gli estensori di questo articolo hanno voluto ricongiungersi alle primitive intenzioni di don Bosco, secondo cui il cooperatore è un vero salesiano nel mondo, ossia un cristiano, laico o prete, che senza legami di voti religiosi, realizza la propria vocazione alla santità al servizio della missione giovanile e popolare secondo lo spirito di don Bosco. L'identità del cooperatore così delineata presenta tre tratti caratterizzanti: egli è un cristiano cattolico, è secolare ed è salesiano.

XXX
GVS



Come si fa a essere ricchi ed andare in Paradiso?

"Non sono i virtuosi, i vincenti, gli irreprensibili a essere beati, cioè santi (tanto meno gli ingessati o i musì lunghi). Sono quelli che non ce la fanno, quelli che arrancano, quelli a cui manca qualcosa, quelli che hanno fame e sete. Perché loro, in questa attesa di qualcosa che li colmi, hanno l'esatta percezione dell'essere bisognosi di Dio. Ho sentito tante interpretazioni bislacche del Vangelo, ma quella che più mi fa arrabbiare è quella paupero-vittimistica: i poveri e gli sfortunati alla fine poi avranno una compensazione, dopo la vita terrena. Quindi la ricchezza e la fortuna sono un male. Quando sento simili cretinate vorrei cominciare, evangelicamente, a mulinare nell'aria una scimitarra per mozzare le lingue, ma per fortuna non ne sono munita. Gesù non ha mai detto guai alla ricchezza, che è una benedizione, ha

detto guai a voi ricchi, che è diverso. E la differenza è che mentre un certo benessere è sicuramente una cosa buona, il rischio che corrono i ricchi è che si dimentichino di Dio..."

Io ho letto questa frase di Costanza Miriano, che è certamente una donna molto cristiana e di fede, va a messa tutti i giorni etc., ma è anche "non povera" di sicuro, giornalista di Rai Tre, marito con un buon lavoro, villetta a Roma con giardino. Insomma non una di quelli che noi chiamiamo "poveri". E allora vorrei un suo parere. Non riesco a capire cosa dice, non lo condivido.

Ma che sbagli io?

Ho pensato a Gesù, che è nato in una stalla, figlio di un falegname: Gesù era povero nella sua vita terrena. Ho pensato a san Francesco, a tutti i santi che conosco, erano tutti poveri. Ho pensato a san Giovanni Bosco, povero povero, e mi sembra che sua mamma Margherita gli raccomandasse di non diventare ricco. Ho pensato a Pier Giorgio Frassati, che

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

nato in famiglia ricca però viveva per tutto quello che poteva da povero. Ho pensato alla mia mamma, a cui non ho potuto mai fare un regalo, ogni cosa in più andava ai poveri. Penso anche a Giovanni Paolo II, che anche da cardinale dava i suoi vestiti ai poveri.

Ho pensato che allora questi sacrifici di condivisione sono stati tutti sbagliati? Ma come si fa a essere ricchi ed andare in Paradiso?

Se c'è chi muore di fame e di sete vicino a me, chi non ha lavoro, chi non ha casa...

Non so cosa pensare, ma sapendo che io sono molto più indietro di questa signora nel mio cammino spirituale la prego di aiutarmi a capire. Grazie.

Anna

Gesù esprime in diversi modi il suo punto di vista sul tema del denaro e della ricchezza:

1. Dal detto «Nessun servo può servire a due padroni... non potete servire a Dio e a mammona» si può riconoscere che Gesù considera il rapporto dell'essere umano con la ricchezza come schiavitù.

E, in effetti, la ricchezza costringe il ricco ad accettare delle leggi severissime: vuole essere mantenuta e curata, la diminuzione va contro la sua legge interna, specifica. Pretende cure e premure giorno per giorno e costringe anche alla spilorceria e all'avarizia, nel caso estremo persino a non avere riguardi per nessuno. La ricchezza è una dura padrona.

Qui torna a esplodere l'antica rivalità tra il Dio di Israele e il cananeo Baal, perché Baal è simbolo di fertilità e ricchezza. Il Dio di Israele, però, non esige l'accaparramento e l'accumulo di beni materiali, bensì la loro distribuzione e la giustizia nei rapporti interpersonali.

2. Chi è povero in questo mondo deve attendersi un riequilibrio so-

Matrimonio, Battesimo, Cresima e Comunione... Per dare di più a chi ha avuto di meno!

Le bomboniere solidali sono eleganti pergamene, finemente decorate, arrotolate e chiuse da un nastrino, con una frase di ringraziamento e di celebrazione dell'evento, stampate su carta pergamena dorata o avorio.

Il ricavato derivante dalle donazioni per le bomboniere solidali permetterà alla Federazione SCS di sostenere le case famiglia, i centri diurni, le strutture per il recupero delle dipendenze, i servizi per gli immigrati, i progetti e le iniziative per contrastare l'emarginazione e l'esclusione sociale e ancora saranno risorse preziose per garantire cure specialistiche, sostegno psicologico e per realizzare borse lavoro.

Per maggiori informazioni visita il sito: www.federazionescs.org



ziale da parte di Dio al momento della rivelazione del regno dei cieli. Perché Dio è giusto.

3. Gesù vive insieme ai suoi discepoli consapevolmente come un 'mendicante'. Dipende dai doni e dall'ospitalità. È nello stesso spirito che manda i discepoli in missione. Gesù non è uno che disprezza la vita. L'ostilità per la vita sarebbe proprio l'ultima cosa che gli si può rimproverare. È piuttosto un maestro che guida sulla via alla felicità. Conosce infatti la beatitudine del donare e del dare senza nulla in cambio. E dice anche che qualsiasi futuro si trova solo su questa strada.

4. Il nostro bene più prezioso, la nostra risorsa più importante, non è il denaro, ma il tempo. Per questo si è già trovata da tanto la formula «Il tempo è denaro», e viceversa. Il tempo regalato, cioè quello che dedichiamo agli altri, nell'ottica di Gesù è tempo guadagnato due e tre volte. Nel tempo regalato, infatti, ci facciamo quegli amici ai quali siamo rinviati se vogliamo andare in paradiso. Non a caso Gesù lo dice proprio in Lc 16, nello stesso capitolo in cui si trova anche la frase che non si può servire a due padroni: «*Siate astuti e fatevi amici con la ricchezza proveniente dal mondo ingiusto, perché vi accolgano nelle dimore eterne quando qui sarà tutto finito*».

L'annuncio relativo ai ricchi, ai quali, nella lotta per la vita eterna, vengono concesse meno opportunità che al cammello che deve passare per la 'cruna di un ago' predispone soprattutto allo scoraggiamento. Ciò che,

invece, si intende non è l'eccezione o il miracolo che i ricchi vadano in paradiso nonostante la loro ricchezza, bensì il fatto che soltanto Dio, con la sua potenza, può convertire, toccare e cambiare il loro cuore, affinché siano in grado di staccarsi dal loro rapporto erotico con il patrimonio e il tempo destinato ai loro fini.

5. Bisogna fare l'elemosina ai poveri. Secondo gli *Atti degli Apostoli*, la comunità primitiva in Gerusalemme proseguì a suo modo lo stile di vita di Gesù. L'espressione: «... e tenevano ogni cosa in comune» (At 2,44) venne intesa in modo che, in caso di bisogno, singole persone vendevano i loro beni affinché nella comunità non potessero esistere poveri.

6. Mentre Gesù pratica la 'libertà dalle preoccupazioni' facendo riferimento al Padre celeste, secondo At 2-5 la comunità primitiva si è assunta queste preoccupazioni, cosicché l'organizzazione della comunità qui ha sostituito la provvidenza del Padre e Dio creatore. Per Gesù tutto sta in questo: cercate prima di tutto il regno di Dio, cioè cercate soprattutto di mettere in pratica nel mondo il primo comandamento e tutti gli altri. Tale preoccupazione ha la priorità assoluta rispetto a tutte le altre.

Gesù smaschera ogni ipocrisia: «*Là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore!*». Rende impossibile la fuga. Dimmi a che cosa è attaccato il tuo cuore, là sarà anche il tuo tesoro.

Americo Bejca
eremita

Lettera aperta di un nonno alla sua prima nipote

Carissima Laura,
Sabato 4 Agosto 2012 mi hai fatto entrare nella categoria dei "Nonni". La qualifica di "Nonno" non mi entusiasma, ma neppure mi turba più di tanto, anche se ancora non rispondo quando qualcuno mi apostrofa così...

Del resto, i nonni, dovrebbero essere sinonimo di saggezza, calma, responsabilità: accetto il ruolo ma lo interpreterò a modo mio, in maniera "alternativa", anticonformista, così come io mi sento...

Carissima Laura,
tu sei nata dopo 7 mesi dalla morte del tuo bisnonno, il nonno di tua madre: non potrai mai conoscerlo di persona, ma tutta la famiglia ti parlerà di lui... La tua nascita la vivo come un passaggio di testimone: una vita che si spegne, una che nasce... Questa è l'essenza ed imparerai a capirlo pian piano, passo dopo passo...

Carissima Laura,
avrei voluto accoglierti in un mondo migliore... Ma non è proprio così... Oggi entri a far parte della Chiesa, tramite il battesimo, diventando così Figlia di Dio e Sorella di Gesù! Oggi preghiamo perché ogni bambino sia amato e rispettato, perché abbia una famiglia che lo accolga e gli doni il suo affetto.

Oggi indossi un abito bianco: è lo stesso che indossarono tua madre e tuo zio Emanuele quando furono battezzati ed è stato ricavato dall'abito nuziale di tua nonna Giovanna perché la vita è una immensa esplorazione, un lungo viaggio: non ti fermare e non permettere all'abitudine, alle difficoltà e alle convenzioni di relegarti in un angolo come un pugile alle corde! Crescendo imparerai che la felicità è fatta di piccole cose, preziose... Imparerai che il profumo del caffè al mattino è un piccolo rituale di felicità, che bastano le note di una canzone, le sensazioni di un libro, gli aromi di una cucina, i colori a strisce di una gloriosa maglia di calcio per... essere sommersi da un'ondata di felicità! Imparerai che la felicità è fatta di emozioni in punta di piedi, che le stelle ti possono commuovere, che il sole ti farà brillare gli occhi, che un campo di fiori primaverili ti illuminerà il volto, che il profumo della primavera ti "sveglia" dall'inverno, che sederti a leggere all'ombra di un grande albero rilassa e libera i pensieri, che osservare le onde del mare dà un senso di libertà. Imparerai, oh sì che imparerai... Dio ti benedica!

Emilio Vittozzi - Portici (Na)



Suor Maria Troncatti

è beata

Una vita tutta dono

"Suor Maria attingeva alla fonte. E la fonte era Cristo. Per questo la sua spiritualità era strettamente congiunta ad una umanità ricca di amore e di comprensione, delicata e forte, tenera e schietta, limpida come cristallo, tale che solamente chi l'ha conosciuta e provata ne può misurare il fondo e ne sentirà per sempre il calore. Per lei fare il bene era rendere felici gli altri". Questa la testimonianza di un collaboratore.

Non ci stupiamo allora che, con tutta naturalezza e semplicità, lei abbia offerto la vita per la pace tra due gruppi umani che sentiva suoi: gli Shuar della selva amazzonica e i coloni. Offerta gradita a Dio. Pochi giorni dopo, il 25 agosto 1969 cadeva il piccolo aereo che doveva portare lei e altre due suore agli Esercizi Spirituali a Quito: lei l'unica vittima.

Suor Maria nasce a Córteno Golgi (Brescia) il 16 febbraio 1883, in una famiglia numerosa, di grande fede e dall'operosità tipica della sua terra. Conosce l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ne è attratta, attraverso la lettura del Bollettino Salesiano, che la maestra del paese le



Il "manifesto" della Beata Maria Troncatti: per lei fare il bene era rendere felici gli altri.

presta durante la quinta elementare, istituita in paese solo per lei, allieva intelligente e dal cuore aperto a grandi orizzonti.

A 16 anni confida alla sorella maggiore, Caterina, e al Parroco la sua volontà di andare ad annunciare il Vangelo in terre lontane. Ne viene dissuasa ("non puoi fare del bene in paese?") e attende la maggiore età. Allora più niente e nessuno la trattiene. Lascia, con lo strazio nel cuore, la famiglia, le sue montagne, i pascoli amati e giun-

ge a Nizza Monferrato, allora centro dell'Istituto delle FMA. È il 15 ottobre 1905. Incomincia il periodo di formazione, che le riserva notevoli difficoltà, soprattutto di salute. Il 17 settembre 1908 può pronunciare i voti religiosi. Viene destinata alla comunità di Rosignano Monferrato (Alessandria), ma presto ricominciano i problemi: grave infezione ad una mano e poi il tifo. La trasportano all'infermeria di Nizza Monferrato. Lì arriva don Michele Rua (ora Beato), primo successore di don Bosco.

«Vuoi guarire?»

«Certo, per poter andare in missione».

«Diciamo tre Ave Maria. E adesso, se hai fede, alzati, va' in cappella a ringraziare il Signore».

Detto, fatto. Suor Maria guarisce, ma le energie sono ridotte. Viene allora inviata alla comunità di Varazze (Savona). Forse il clima può aiutarla. Si riprende bene, infatti, e rimane in quella comunità per dieci anni.

Ecuador!

Scoppia la prima guerra mondiale. A suor Maria viene chiesto di frequentare un corso per infermiere e crocerossine attivato dal Comune. Non può sapere quanto quel corso le sarà prezioso! E intanto viene incaricata della cura dei soldati feriti che arrivano all'Istituto FMA, dove il Comune ha requisito per loro quindici posti letto. Esperienza provvidenziale per il suo futuro.

La guerra termina, ma per suor Maria non è ancora l'ora della partenza missionaria. Da Varazze viene richiamata a Nizza Monferrato come infermiera. La notte del 13 marzo 1922, assiste un'educanda morente per polmonite doppia: «Marina, appena vedrai la Madonna, dille che mi ottenga da Gesù la grazia di andare tra i lebbrosi».

«No, suor Maria, lei andrà missionaria in Ecuador».

«Marina, non mi sono spiegata bene: tra i lebbrosi».

Messaggio di madre Yvonne

Accogliamo il dono della Beatificazione di suor Maria Troncatti come segno privilegiato dell'amore di Dio per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e per tutta la Famiglia Salesiana. La *santità di famiglia* onora tutti i gruppi che si rifanno alla spiritualità salesiana di don Bosco. È stimolo a vivere con passione il carisma e a trasmetterlo alle giovani generazioni in un mondo pieno di sfide, ma anche ricco di segni di speranza.

Il traguardo della santità riconosciuta dalla Chiesa è dono straordinario della bontà di Dio, ma la *misura alta della santità* vissuta nel quotidiano è anche impegno di ciascuno di noi, come ci hanno insegnato don Bosco e madre Mazzarello. Vogliamo risvegliare la passione per quella santità semplice ed esigente che è propria della nostra vita salesiana e, prima ancora, di una vita evangelica vissuta con coerenza e totalità di dono.

Nell'anno 140° della fondazione dell'Istituto mi sembra significativo che il *Bollettino Salesiano* ne riproponga la figura, accogliendo contributi diversi e complementari che la tratteggiano nella sua profonda umanità e carità pastorale. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sulle orme dei Salesiani, ha solcato l'Oceano ad appena cinque anni dalla sua fondazione, inviando in terre lontane missionarie intrepide e felici di servire il Signore in mezzo ai più poveri, soprattutto i giovani, nello spirito di san Giovanni Bosco, interpretato al femminile da santa Maria Domenica Mazzarello e dalla prima comunità di Mornese.

Invito i lettori, in particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice, a riscoprire la dimensione missionaria della vocazione salesiana. Un rinnovato slancio missionario renderà certamente più vivo e luminoso il *Da mihi animas cetera tolle*.

Suor Yvonne Reungoat FMA
Superiora Generale

«No, lei andrà in Ecuador».

All'alba del 14 marzo Marina muore. Pochi giorni dopo il funerale, la Madre Generale incontra suor Maria: «Tu hai fatto domanda missionaria, vero?»

«Sì, Madre».

«Bene, allora andrai in Ecuador...».

Suor Maria è
farmacista,
dentista,
anestesista,
chirurgo.



©AGFMA-Roma



L'ospedale che Suor Maria era riuscita a far costruire e di cui era responsabile. Sotto: Una fotografia della Beata Troncatti.

Spine e serpenti

Finalmente il sogno missionario si avvera. È l'anno cinquantenario della fondazione dell'Istituto delle FMA e da tutte le parti del mondo molti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice arrivano a Nizza, tra cui monsignor Domenico Comin, Vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza in Ecuador, e suor Caterina Mioletti, Ispettrice delle Comunità FMA nella stessa nazione. Al ritorno, con loro partono le missionarie destinate a quella terra. È il 9 novembre 1922. Suor Maria non rivedrà mai più l'Italia.

Scrivo in un quadernetto di appunti: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Partendo, dobbiamo lasciare con pace patria e parenti. Gesù cammina davanti a noi smorzando le spine, ma vuole che lo seguiamo con coraggio».

A partire dal viaggio, le spine non mancano, talvolta così pungenti da lasciare senza fiato: pericoli di ogni genere da parte della natura del luogo: animali selvatici, serpenti, fiumi vorticosi dalle piene improvvise, attraversabili a guado o su piccole canoe, sospetto da parte degli indigeni, senso di solitudine, di abbandono, povertà estrema... Suor Maria non si vergogna di piangere per la

paura, la stanchezza, la difficoltà ad avvicinare gli Shuar, fieri della loro libertà, ma si fida. In una mano la valigetta del pronto soccorso, nell'altra la corona del rosario, parte e va dove la chiamano, incurante dei pericoli, e curando il corpo apre orizzonti di luce allo spirito. Al Processo diocesano in vista della Beatificazione, così testimonia la signora Zoila Felice Calle Palacios: «Era il nostro medico nel materiale e nello spirituale».

I luoghi della sua missione, che vede sempre coinvolta tutta la comunità, sono Macas, Sevilla Don Bosco, Sucúa. Lì suor Maria evangelizza, più con la vita che con la parola. Lavora a stretto contatto con i Salesiani, mette su un '*botiquín*', piccolo spaccio di farmaci, poi l'ambulatorio. Apre collegi per accogliere bambini rimasti orfani, ragazze madri cacciate dal clan con il loro bambino. È farmacista, dentista, anestesista, chirurgo. Cerca in tutti i modi l'integrazione tra indigeni e coloni, propone un corso per infermiere in modo che ogni insediamento possa avere presenze competenti per le cure e lo attua grazie all'accoglienza del progetto da parte del Direttore Salesiano slo-



©AGFMA-Roma

Il miracolo avvenuto per intercessione di suor Maria Troncatti



vedendo i figli della signora, alcuni ancora troppo piccoli per essere lasciati orfani, visibilmente atterriti per la prospettiva della imminente perdita. Il giorno 9 maggio si svolge la semplice cerimonia nuziale al termine della quale il padre Edgar Ivan presenta la figura della Serva di Dio suor Maria Troncatti. Si inizia a pregare la Serva di Dio, perché interceda presso l'Altissimo. Al gruppetto iniziale si uniscono altre persone. La preghiera si protrae nella tarda serata, durante la notte e fino all'albeggiare, mentre la situazione comatosa di Yolanda perdura per tutto il 9 maggio. All'alba del 10 maggio i presenti, che hanno potuto vegliare Yolanda, si accorgono di qualche palpito nuovo di percettività nella paziente. Il gruppo di preghiera guarda e stupisce. Da quel momento a piccolissimi passi l'inferma intraprende il lungo tragitto di risalita nel ricupero della coscienza e nel graduale normalizzarsi dei segni vitali.

Josefa Yolanda Solórzano Pisco è nata a Rocafuerte (provincia di Manabí, Ecuador) il 10 aprile 1960. È casalinga, coniugata, madre di cinque figli.

Il giorno 24 aprile 2002 la signora Yolanda accusa i primi sintomi di un malessere che si complica con febbre, acuta dolorazione ossea, accompagnata da generale stato di prostrazione. Un medico diagnostica che si tratta di *Dengue*, una malattia virale trasmessa dalle zanzare, localmente presente come malattia endemica. Dopo un primo ricovero e una dimissione, il 3 maggio viene ricoverata all'ospedale di Portoviejo, dove viene diagnosticata una forma di *Paludismo da Plasmodium falciparum*, che in pochissimo tempo porta ad un processo degenerativo irreversibile e di conseguenza ad una prognosi infausta: pochi giorni, anzi poche ore di vita.

L'8 maggio il marito e i parenti chiedono la dimissione perché la paziente possa morire a casa propria, dove già si sta preparando per la veglia funebre. La Signora Yolanda, sapendosi prossima alla fine, esprime il desiderio di regolarizzare davanti alla chiesa la sua unione matrimoniale, sancita soltanto da vincolo civile. Giunta a casa riceve la visita del salesiano padre Edgar Ivan Segarra che, mandato dal parroco, constata le reali condizioni della signora Yolanda e resta fortemente colpito dalla situazione familiare,

vacco padre Juan Shutka; poi sogna un ospedale e lo ottiene e ne diventa la responsabile. Si rende presente in ogni necessità, cura con i farmaci e insieme con la preghiera, ottenendo vere e proprie guarigioni miracolose.

Lo storico salesiano, don Antonio Guerriero, testimonia: "Va riconosciuto a suor Troncatti l'incomparabile merito di aver salvato, nel corso di molti anni, l'etnia Shuar da una possibile estinzione per la mortalità infantile dovuta a diverse cause. Curava durante le frequenti epidemie, preparava molte missionarie a dirigere ospedali, dispensari medici, spacci di farmaci".

Suo speciale obiettivo è sostenere i diritti dei più deboli: donne e bambini. Soprattutto le preme rendere le giovani donne consapevoli della propria dignità. Grande traguardo è raggiunto quando a Macas si celebrano i primi matrimoni cristiani, per i quali gli sposi si sono reciprocamente scelti, sottraendosi alle imposizioni dei parenti.

La santità autentica si incarna nel quotidiano, è grande impegno nel mondo a favore della persona

umana per avvicinarla a Dio.

Suor Maria ha lottato in modo pacifico per i più deboli, avvalendosi dell'autorevolezza che proviene dalla libertà evangelica, dalla purezza interiore e soprattutto dall'amore, giungendo, per amore, a dare la propria vita.



I resti dell'aereo che portava Suor Troncatti il 25 agosto 1969. Alla radio, una voce concitata aveva comunicato: «Oggi, alle ore quindici, un aereo è caduto poco dopo la partenza. La nostra madre, suor Maria Troncatti, è morta». Era rimasta distesa sull'erba a braccia spalancate.

"Mi querida abuelita"



«Io ho conosciuto suor Maria Troncatti»
Incontro con il signor Cosimo Cossu,
salesiano coadiutore

Il Signor Cosimo
con la Beata Maria
Troncatti.

«Non ci potevo credere: l'ultima sua lettera, indirizzata a me per gli auguri anticipati del mio compleanno. Come avesse saputo quello che poteva accadere. Ha anticipato tutto».

In che occasione ha conosciuto suor Maria Troncatti?

Insegnavo botanica e materie tecniche nella nostra scuola Agraria di Yanuncay a Cuenca, ma per me era come fossi in Italia e non mi sentivo abbastanza missionario; chiesi all'allora ispettore, don Aurelio Pischetta, se potevo andare in "Oriente", ossia nella selva o vicariato apostolico di Mendez. La mia richiesta fu accolta e venni inviato nel 1967 a Sucúa in vista del cambio che sarebbe avvenuto l'anno seguente con il trasferimento del signor Marco Beltrame a Chiguaza.

Una nostra missione nell'Oriente era impensabile senza almeno un coadiutore per portare avanti "la *chakra*" (appezzamento di terra). Se no non si viveva e soprattutto non si mangiava! Quindi risaliamo al mese di Settembre del 1967, quando conobbi per la prima volta suor Maria Troncatti.

C'è qualche episodio della sua vita che ricorda in modo particolare?

Direi, tanti, troppi. Nella prima biografia che scrisse suor M. Domenica Grassiano ci sono molti particolari che le raccontai quando nel 1983 mi venne ad intervistare a San Callisto ed allora ero ancora fresco, ricordavo anche i particolari. Ne racconterò due. Primo episodio. Sappiamo che cos'è essere poveri; ma quando la miseria nera abita in una famiglia le cose sono davvero impossibili da gestire. In quante famiglie a Sucúa non c'era un

sucre disponibile!!! Se uno si ammalava, purtroppo la sanità non funzionava. Se avevi soldi ti curavi, se no morivi! Ma all'ospedale a Sucúa c'era un Angelo del Signore che vegliava su questi poveracci. Suor Maria seduta nel suo *botiquín* riceveva tutti, dall'ispettore all'ultimo disgraziato. Quel *botiquín* era uno stanzino, non vorrei esagerare, forse di 2 metri per 2,5. Una sedia per lei, un piccolo tavolino ed una sedia per un ospite. La gente andava in ospedale da suor Imelda Narea a comperare le medicine ma i soldi... niente soldi, niente medicine. C'era ancora una finestra aperta sotto il sole di Dio: il *botiquín* di suor Maria.

"Madre Maria non ho un centesimo, mi serve..."

"Venga stasera, oppure, venga domani mattina", e la medicina era pronta, certo di nascosto da suor Imelda, ma suor Maria era la responsabile dell'ospedale e questo lo poteva fare, ma lo poteva fare solo lei. Quante vite avrà salvato il nostro Angelo in terra, solo Dio lo sa! E la gente tornava per ringraziare con 4-8 uova, un gallo, una gallina, della frutta. Secondo episodio. Tornavo dalla selva con i ragazzi interni, erano tanti, circa 120 ragazzi e 130-140 ragazze sem-



pre interne, e tutti i pomeriggi alla chakra a lavorare, tutti – tutte, se no non si poteva andare avanti. Arrivavo in cortile, e c'era una kivaretta addetta all'ospedale che mi aspettava.

“Signor Cosimo, venga subito in ospedale è urgentissimo, suor Maria ha bisogno di Lei”. Praticamente mi accompagnava, casomai cambiassi strada o mi venisse l'idea di non andare.

Suor Maria era seduta nel suo *botiquín* ad aspettarmi con un sorriso che ti rimetteva in grazia di Dio.

“*Sientese, Cosmito, siente que estará muy cansado*” (Si sieda, Cosmito, si sieda che sarà molto stanco).

Aveva preparato un bicchiere di ricostituente. In pratica le famose uova che le regalavano in parte venivano sciolte in succo di limone puro con tutto il guscio. Un po' di miele di canna da zucchero ed era pronto per l'uso.

“*Tomelo, Cosmito, tomelo que le hará bien*” (Prendilo, Cosimo, prendilo che le farà bene).

Per fare questa operazione ci vogliono almeno tre giorni, il che vuol dire che lei con giorni in anticipo sapeva che avrebbe potuto ristorare un poveretto e rimetterlo in salute grazie a que-

sto gesto che sapeva di divino. Mai, nemmeno mia mamma, ha avuto con me gesti del genere, ma quando dentro Cristo vive, trova ogni via per arrivare nel cuore di chi ha bisogno di Lui. Questa era la nostra indimenticabile “*abuelita*”.

Quale aspetto della sua testimonianza l'aveva più colpito?

Al mattino fra me e lei c'era la gara a chi arrivava prima in chiesa, ma vinceva sempre suor Maria. La trovavo o che girava attorno all'altare sistemando per la messa, che sarebbe stata celebrata a breve, aggiustava le tovaglie o sistemava i fiori e parlottava sottovoce sempre, sempre... Una volta avvicinandomi mentre lei mi voltava le spalle afferrai qualcosa: *Jesusito, Jesusito mio!* E poi al suo posto immobile pregava, pregava; ma tutta la sua giornata era una preghiera. Certo, capisco anche che io l'ho conosciuta al suo tramonto quando le gambe le facevano cilecca, ma la sua vita di preghiera, lo possono testimoniare ancora in molti, era continua e ininterrotta.

Il secondo aspetto era l'aiuto che

prestava a tutti: suore, noi salesiani, e direi che per noi aveva una venerazione. Il padre Juan Shutka, come pure monsignor Gabrielli che furono direttori in quel tempo, lo possono testimoniare. Ma anche i ragazzi e le ragazze, i salesiani, le suore e soprattutto la gente comune, direi più bisognosa, era quella che cercava di arrivare sempre al suo famoso *botiquín*.

Quale aspetto del carisma salesiano crede abbia maggiormente incarnato?

La risposta qui è davvero lapidaria. *Da mihi animas coetera tolle*. Per la salvezza di un'anima avrebbe divorato la selva con i denti, camminato chilometri con le sue gambe che non la reggevano più. Sì, pur di salvare una sola anima. Questa è suor Maria Troncatti.

Qual era il rapporto di suor Troncatti con i confratelli salesiani?

Ho già risposto prima: venerazione. Con tutti. Ognuno di noi si credeva il



Sopra e in alto: Il signor Cosimo Cossu con amici e novizi salesiani di Genzano (Roma).

suo prediletto ed io mi considero ancora il suo prediletto. Ma che direbbe il padre Shutka? Che direbbe lui dopo l'incendio quando suor Maria lo accolse in ospedale come Maria e Marta accolsero Gesù. Io credo che suor Maria in quei giorni abbia superato le due sorelle. E Marco Beltrame, che al solo ricordare l'*abuelita* si commuoveva fino alle viscere! Ma sto parlando degli ultimi tre anni, il resto della sua vita missionaria lo si conosce. Don Angelo Botta, che ha presieduto il funerale e tenuto l'omelia funebre e insieme l'abbiamo accompagnata al cimitero! Chi mai dimenticherà, arrivati al cimitero, quel bellissimo arco-baleno a 180°. Tutti con il naso all'insù. La vittima era stata immolata, e la pace tornò a Sucúa.

Che cosa prova al pensiero che è imminente la sua beatificazione?

Non ci sono parole, dovrei essere un bravo scrittore per dar sfogo ai sentimenti di gioia, di giubilo e gratitudi-



Due istantanee del signor Cossu: «Suor Maria era integra, tutta d'un pezzo. Bastava avvicinarla e ne restavi affascinato».

ne a Dio, a Maria Ausiliatrice, a don Bosco, a Madre Mazzarello per avermela fatta trovare sul cammino della vita, anche se per un breve periodo. Non so come dire grazie al Signore che si è servito dell'asino di Balaam per riportarla a sé. Fui io, su richiesta della sua direttrice, ad incitarla per andare agli esercizi spirituali, direi scherzandoci su: "Ma si crede così santa da non voler fare gli esercizi spirituali?". Oggi a me queste parole pesano come macigni. Sono stato io che l'ho convinta a prendere l'aereo

della compagnia TAO per andare a Quito. Sono stato io che ho preso i biglietti da don Roberto Calle all'ultimo minuto. Era il suo biglietto d'ingresso in Cielo, ma non lo potevamo sapere, allora! L'ho accompagnata negli ultimi istanti della vita per almeno tre ore, prima che morisse. Siamo andati insieme fino all'aeroporto con la Jeep del medico, l'ho accompagnata all'aereo, ci siamo salutati; ho visto il portellone chiudersi e poi l'ho rivista Santa, martire perché aveva offerto la sua vita per la pacificazione tra i bianchi e gli Shuar a Sucúa. Oggi piango lacrime dolci, lacrime di gratitudine, che si mescolano a quelle amare quando suor Vittoria Bozza mi diede la sua ultima lettera e non la volli leggere e lei ad insistere, "Guarda che è di suor Maria". Mi ritrovai seduto sul letto che stavamo preparando per gli ospiti che dovevano venire al suo funerale; non ci potevo credere: l'ultima sua lettera, indirizzata a me per gli auguri anticipati del mio compleanno. Come avesse saputo quello che poteva accadere, ha anticipato tutto. Ha fatto tutto come se lei lo sapesse.

Quale aspetto rende particolarmente attuale la testimonianza di santità di suor Troncatti?

Anche qui è facile rispondere, anzi facilissimo: E chi è il mio prossimo? Ecco il segreto della sua santità. Amare le persone che avviciniamo dando una testimonianza di vita a tutta prova. Lei era integra, tutta d'un pezzo. Bastava avvicinarla una sola volta e ne restavi affascinato. ☸



Cinquant'anni fa il Big Bang della Chiesa



Il Concilio Vaticano II è considerato l'avvenimento religioso più importante del secolo XX. Fu inaugurato l'11 ottobre del 1962 e fu il primo concilio veramente universale della storia.

Cinquant'anni sono più di una generazione. Due papi hanno indetto e portato a termine il Concilio Vaticano II: Giovanni XXIII e Paolo VI; tre papi ne hanno raccolto l'eredità: Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

«Anch'io, pertanto, nell'accingermi al servizio che è proprio del Successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa» ha dichiarato papa Ratzinger all'inizio del suo pontificato.

Proprio Benedetto XVI, in un importante discorso ha chiarito il dibattito che ancora aleggia intorno al Concilio. «Qual è stato il risultato del Concilio?

È stato recepito nel modo giusto? Che cosa, nella recezione del Concilio, è stato buono, che cosa insufficiente o sbagliato? Che cosa resta ancora da fare?

I problemi della recezione sono nati dal fatto che due interpretazioni contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti.

Vorrei qui citare soltanto le parole ben note di Giovanni XXIII, quando dice che il Concilio «vuole trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», e continua: «Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige... È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata,

sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo». Ovunque questa interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la recezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi. Quarant'anni dopo il Concilio possiamo rilevare che il positivo è più grande e più vivo di quanto non potesse apparire nell'agitazione degli anni intorno al 1968. Oggi vediamo che il seme buono, pur sviluppandosi lentamente, tuttavia cresce, e cresce così anche la nostra profonda gratitudine per l'opera svolta dal Concilio».



Siria I salesiani nell'occhio del ciclone

Don Munir El Rai, Ispettore dei Salesiani nel Medio Oriente, informa sulla situazione della Siria e la tragica situazione degli sfollati e dei profughi, in modo particolare sulla presenza salesiana a Damasco, Aleppo e Kafroun. Una testimonianza di come i Salesiani stanno vivendo, insieme ai giovani a loro affidati, in questa terra martoriata dalla violenza.

La situazione del paese sta peggiorando, le ultime notizie riferiscono che Aleppo e Damasco e dintorni sono attaccate e bombardate. La carenza di carburante, elettricità, acqua, pane, gas, benzina e auto, oltre alle paralisi dei mercati e alla disoccupazione, si aggiunge alla mancanza di sicurezza e al caos. Le comunicazioni elettroniche sono diventate difficili. La situazione economica generale peggiora a vista d'occhio, a causa della chiusura di

fabbriche e attività e della conseguente dilagante disoccupazione.

Più di 30.000 persone sono state uccise, i feriti sono circa 200.000, con migliaia di famiglie tra sfollati e rifugiati. Si è innescata la violenza, con omicidi, rapimenti, atti di vandalismo, saccheggi, incendio degli edifici governativi e impianti di pubblica utilità. La violenza ha sconvolto e ridotto in frantumi il tessuto demografico e l'antica convivenza.

Assistiamo ad un fenomeno senza precedenti in Siria, il rapimento di persone. Fortunato chi riesce a negoziare il riscatto. Inoltre, ci sono i blocchi stradali che diverse fazioni o individui hanno messo su quasi tutte le autostrade siriane. Questo rende ogni viaggio molto rischioso e ha creato uno stato di orrore, disgusto e grande incertezza. Migliaia di persone hanno perso la casa, molti hanno urgente bisogno di cure mediche e di aiuti umanitari.

Dalla metà di marzo del 2011, la Siria, che è nota al mondo per la sua ricca storia, la cultura ed il sano ed esemplare pluralismo, sta vivendo oggi un caos senza precedenti. In questo momento non riusciamo a vedere la luce in fondo al tunnel. Siamo molto tristi, preoccupati e sfiduciati per quello che sta succedendo in Siria nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Anche se manteniamo la speranza che una soluzione pacifica verrà trovata.

Sfollati e rifugiati

Ormai si contano circa un milione e mezzo tra sfollati e rifugiati. La maggior parte degli sfollati interni ha cercato rifugio nelle città di Damasco e Aleppo, e nelle zone montagnose intorno a Homs

Foto Shutterstock



e Hama, zona in cui hanno avuto inizio gli scontri. Gli sfollati sono stati ospitati in scuole e strutture pubbliche. Per le migliaia di famiglie sfollate la situazione è drammatica, molti hanno urgente bisogno di cure mediche e aiuti alimentari, ma gli aiuti umanitari hanno difficoltà a essere recapitati e sono ancora scarsi. Oltre 300.000 siriani sono già approdati nei 4 campi profughi costruiti nei paesi confinanti.

In questa fase è quanto mai importante sostenere le minoranze religiose, fornendo assistenza specifica e contribuendo ad alleviare lo stato di incertezza dettato dalla sempre più frequente perdita del lavoro e dall'acuirsi degli scontri che attualmente coinvolgono i loro quartieri. La fuga all'estero delle minoranze religiose autoctone priverebbe la futura Siria del suo pluralismo religioso, sociale e culturale con il ruolo che questo comporta nel processo di democratizzazione e nel recupero di una convivenza pacifica.

I Salesiani di don Bosco in Siria

I Salesiani cercano di realizzare attività di sostegno alle famiglie di sfollati nelle città di Damasco, Aleppo e Kafroun con particolare riguardo ai bambini e ai giovani. Promuovono attività ricreative ed educative nelle scuole e negli altri istituti e centri di accoglienza che ospitano gli sfollati. Molte scuole e strutture educative e ricreative di Aleppo e Damasco sono state utilizzate per accogliere gli sfollati provenienti dalle campagne e dai quartieri più colpiti dagli scontri. In queste strutture i bambini e i giovani portano avanti una vita basata sulla ricerca della sussistenza, senza attività votate al ristabilimento di alcuni elementi di normalità quali le attività didattiche. Negli ultimi tempi le strutture Salesiane sono rimaste senza beneficiari a causa degli scontri che hanno impedito ai giovani di raggiungerle. Le attività svolte dai salesiani e dai collaboratori, in queste scuole e strutture educative, sarebbero attività didattiche e ricreative quotidiane, organizzate secondo le necessità dei diversi

Aleppo

La comunità salesiana è composta da 4 confratelli e un prenovizio. L'Oratorio-Centro Giovanile è frequentato da molti ragazzi e giovani: circa 450 cristiani di vari riti, soprattutto nelle giornate di venerdì, sabato e domenica. Negli altri giorni, eccetto il lunedì, è aperto per alcune attività particolari (allenamenti, gruppi) e per tutti coloro che lo desiderano. La casa di Aleppo è stata scelta da alcuni anni come comunità di accoglienza vocazionale per aspiranti e prenovizi dell'ispettorato. Inoltre è sede di un centro di operatori salesiani. La comunità è anche impegnata nella pastorale universitaria e nell'assistenza spirituale e sociale ai carcerati.

Kafroun

La casa è aperta in estate per i campeggi e i gruppi, con la presenza stabile di 2 confratelli inviati dall'ispettore; proposta di "Estate Ragazzi" per i ragazzi e i giovani del luogo; possibile apertura della casa anche durante l'anno per gruppi scelti (gruppi salesiani da Siria e Libano o altri gruppi ecclesiali).

Damasco

La comunità salesiana è composta da 4 confratelli, che animano l'Oratorio-Centro Giovanile frequentato da molti ragazzi e giovani. La comunità è anche impegnata nel lavoro con i profughi irakeni. Si tratta di un centro educativo per circa 100 ragazzi e ragazze dalla prima elementare fino alla terza media, ragazzi che hanno lasciato la scuola per vari motivi, dando loro istruzione scolastica, culturale, religiosa.



gruppi e delle diverse fasce di età.

Si compiono attività di sostegno alle minoranze cristiane, volte al loro sostentamento nella fase di emergenza e indirizzate a migliorare lo stato di insicurezza in cui versano le famiglie e ad evitare la loro fuga dal paese. Tutto è finalizzato a sostenerle nella ricerca di un alloggio, a procurare loro alimenti, vestiario, materiale didattico e medicine. Oltre a tutti questi impegni, è da rilevare che attualmente le comunità salesiane presenti in Siria aprono ogni sera i loro centri per accogliere familiarmente tutti quelli che lo desiderano, scambiando momenti di fraternità, di sostegno reciproco e di sentita preghiera compartecipata. 

L'ispettore del Medio Oriente, don Munir El Rai circondato dai giovani.

Un cantiere di studio e ricerca

L'Istituto Universitario Salesiano di Venezia

IUSVE è l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia, promosso e gestito dai Salesiani dell'Italia Nordest.

Sono oltre 600 gli studenti che dal 2004 hanno conseguito la Laurea, triennale o magistrale, nei diversi curricula di **Psicologia, Scienze dell'educazione e Scienze e tecniche della comunicazione**. L'Istituto Universitario, che ha dei corsi anche a Verona, ha attivato diversi **Master universitari di primo livello**: Counselling educativo, Criminologia, Psicologia dello sport, Coordinatori psicopedagogici, Pedagogia della complessità.

Lo IUSVE è membro della rete IUS (Istituzioni Universitarie Salesiane) che collega le oltre 70 Università Salesiane sparse in Europa, Asia, America Latina ed Africa. Ogni IUS è una comunità accademica, formata da docenti, studenti e personale di gestione, che in modo rigoroso, critico e propositivo promuove lo sviluppo della persona umana e del patrimonio culturale della società, mediante la ricerca, la docen-

za, la formazione superiore e continua, e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali.

Lo IUSVE sta acquistando sempre maggior spazio fisico e culturale. Da alcuni mesi è stata inaugurata la nuova sede con aule, biblioteche, uffici; un campus di studio e ricerca.

«Illuminare la mente per rendere buono il cuore» (don Bosco)

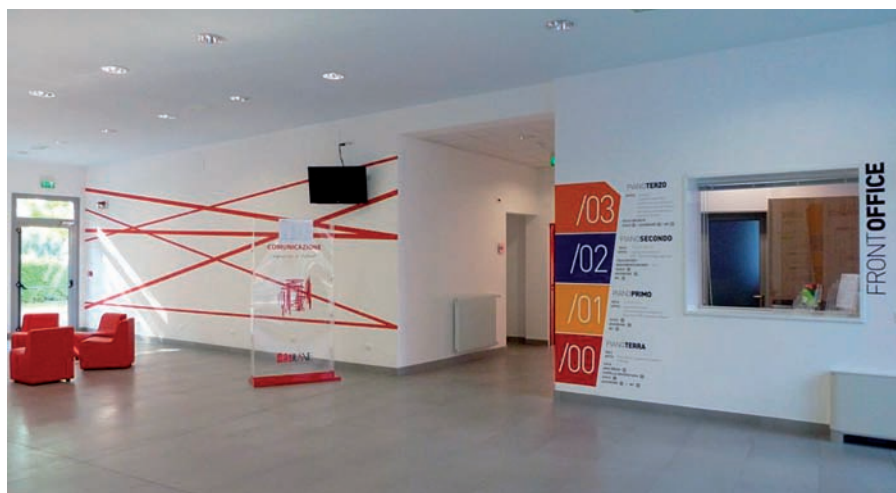
Per conoscere la vitalità culturale che anima questo ambiente abbiamo fatto qualche domanda a uno dei docenti, don Renzo Barduca che è anche Direttore dell'Università.

Don Bosco pensava all'educazione del popolo...

Avete sbagliato grado d'istruzione o c'è qualche progetto a più ampia veduta?

Anzitutto è bene non confondere i termini: educazione del popolo non significa educazione banale o elementare o limitata nell'età, bensì un'educazione o formazione rivolta a chiunque voglia accrescere le proprie conoscenze e competenze ed in questo modo sviluppare e realizzare il proprio progetto di vita. Il termine "popolare" si riferisce quindi all'accesso a tale formazione: è per tutti, e non solo per classi privilegiate, soprattutto dal punto di vista economico. Come IUSVE cerchiamo di mantenere un costo relativamente basso, ed inoltre veniamo incontro agli Studenti con difficoltà economiche tramite riduzioni delle tasse. I nostri costi sono più o meno quelli delle

L'atrio della nuova sede dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia.





Una riunione di studenti. Lo IUSVE gode di una notevole vitalità culturale.

Università italiane, che però ricevono cospicui contributi dallo Stato, mentre noi non riceviamo nulla.

Il progetto che ci anima è il progetto di don Bosco. All'ingresso della nostra nuova sede abbiamo scritto questa sua frase: *"Illuminare la mente per rendere buono il cuore"* (G. Bosco, *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone*). Questo è l'obiettivo che cerchiamo di raggiungere attraverso la formazione universitaria: lauree, master, corsi ed altri progetti. I nostri interlocutori principali non sono i bambini o i ragazzi bensì i giovani e gli adulti: operiamo perché grazie ai nostri percorsi formativi maturino una sensibilità educativa ed etica che avrà ricadute positive in termini di progetti, politiche, azioni educative, comunicazione a favore dei minori, e soprattutto di quelli che si trovano in difficoltà.

Quali sono i tre punti di forza della vostra proposta culturale?

1. Attenzione alla persona e creazione di relazioni positive e significative tra studenti e docenti;
2. formazione di eccellenza nei diversi

settori della psicologia, della pedagogia e della comunicazione;

3. competenze e non solo conoscenze, grazie soprattutto a una didattica attiva, a numerosi laboratori ed esercitazioni, a docenti che sono anche "professionisti" oltre che insegnanti.

Disoccupazione giovanile e crisi. Avete pensato a una formazione scolastica che sia spendibile con facilità sul mercato del lavoro?

Il nostro obiettivo è facilitare l'inserimento nel mondo lavorativo: per questo valorizziamo molto il tirocinio che gli studenti svolgono prima di laurearsi: lo IUSVE ha convenzioni con oltre 300 enti ed istituzioni pubbliche e private del territorio. Attraverso questi contatti i nostri studenti hanno la possibilità di incontrare il mondo del lavoro e, soprattutto, di farsi conoscere ed apprezzare con le proprie competenze e risorse.

Quali sono le novità per il prossimo anno accademico?

Le novità principali riguardano l'attivazione della nuova laurea magistrale

Le origini risalgono all'anno 1990 quando all'isola di San Giorgio a Venezia, veniva fondato l'Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa. L'8 maggio 1994 veniva istituita, al suo interno, la Scuola superiore Internazionale di Scienze della Formazione con la finalità di dare forma curricolare accademica ad alcune iniziative di formazione. 10 anni dopo questa si trasferiva a Venezia Mestre ed apriva la sua offerta formativa ai Corsi di Baccalaurato (Laurea Triennale) e Licenza (Laurea Magistrale) negli indirizzi di psicologia, pedagogia e comunicazione e nel 2011 ha cambiato nome in IUSVE.

Lo IUSVE è aggregato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

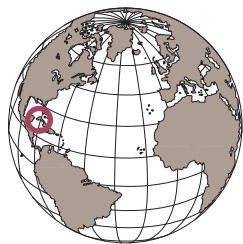
in *Governance del welfare sociale* che completa la filiera dell'Educatore sociale e di alcuni Master tra cui "Wine and food multimedia communication". L'attivazione di progetti di interscambio di studenti e docenti con università europee e non.

Quali sono i successi di cui andate fieri?

Anzitutto il numero degli studenti che ha superato, nei corsi di Laurea i 1000 iscritti, cui si aggiungono circa 200 dei Master: anche per il prossimo anno si sta confermando lo stesso trend positivo.

Una serie di eventi di notevole spessore scientifico nell'ambito dell'educazione, della prevenzione di abusi e maltrattamento dei minori, della comunicazione soprattutto in ambito giovanile.

La soddisfazione di aver contribuito a far crescere molte persone non solo dal punto di vista professionale, ma anche dal punto di vista umano: la soddisfazione di molti che contattandoci, dopo la laurea, ci dicono di aver nostalgia di questo ambiente. 



CUBA

Fumetti di pedagogia salesiana



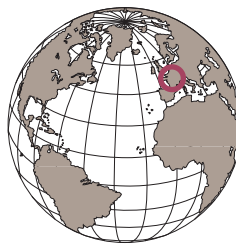
(ANS - Santa Clara) – Il 16 agosto, anniversario della nascita di don Bosco, è stata inaugurata a Santa Clara una mostra del fumettista Alfredo Martirena dal titolo “Siamo eredi della sua pedagogia”. Attraverso 16 tavole illustrare il famoso disegnatore ha rappresentato varie sfaccettature della vita di don Bosco, evidenziandone l'esperienza pedagogica e l'impegno per i più svantaggiati. Al termine dell'esposizione le immagini saranno rese disponibili per i bollettini informativi dell'isola caraibica. L'iniziativa rientra nel progetto coordinato da don Guillermo García Montaño di illustrare frasi, consigli o messaggi di don Bosco che siano espressione della pedagogia salesiana, tema centrale del II anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.



SPAGNA

Educare i giovani nel silenzio per incontrare Dio

(ANS - Cantabria) – Dal 16 al 20 agosto, nel monastero di Soto de Iruiz, Cantabria, la Pastorale giovanile salesiana della Spagna ha organizzato un ritiro per giovani da 21 anni in su, dal titolo “Tempo interiore per giovani. Lasciate parlare il silenzio”. L'obiettivo è stato di fare esperienza cristiana di vita comunitaria nella chiave del silenzio e della preghiera e di approfondimento della propria vita. I 45 giovani, provenienti dalle varie ispettorie salesiane della Spagna, hanno avuto l'opportunità di esaminare il loro rapporto con Dio attraverso il silenzio, la preghiera e colloqui formativi. Per gli organizzatori, “il silenzio ha costituito un'occasione privilegiata per andare incontro a Dio, che molto spesso è assente in questo mondo dove c'è tanto rumore”.



BELGIO

Alla scoperta di se stessi e dell'Europa

(ANS - Farnières)
– Nel mese di luglio

50 giovani dai 14 ai 22 anni del movimento “Epahata Don Bosco” del Belgio sud, hanno attraversato in bicicletta la Polonia, da Danzica a Cracovia – ad una media di 100 km al giorno – scoprendo la storia, la cultura e i valori del paese. Il tema dell'iniziativa – “Cuore al corpo” – veniva sviluppato al mattino con una riflessione e la preghiera; poi tutti in sella, in gruppi di 10, i ciclisti si scambiavano le riflessioni personali. Alla sera c'era la condivisione tematica. Ai giorni d'intense pedalate sono state intervallate giornate di riposo e attività varie, come la visita al Museo di “Solidarność”, al Santuario della Madonna Nera di Częstochowa, alla miniera di sale di Cracovia e ad Auschwitz. Ovunque il gruppo itinerante è stato ricevuto con simpatia e generosità.




ITALIA

Nella terra di don Bosco



(ANS - Colle Don Bosco) – Anche quest’anno 500 ragazzi e giovani di Austria e Germania hanno trascorso le vacanze nei luoghi di don Bosco, grazie al programma “Come to Bosco”, elaborato dalla Pastorale salesiana dei due paesi. I gruppi di giovani si sono gestiti autonomamente la cucina e il programma delle giornate, che ha previsto sempre attività culturali e ricreative, come le gite a Torino, a Superga o al mare. Un gruppo di contatto, composto da Salesiani, FMA e volontari di lingua tedesca, ha proposto visite guidate ai luoghi di don Bosco; proposte spirituali diversificate, celebrazioni liturgiche, organizzazione del tempo libero e incontri di condivisione. Da quest’anno è stato attivato, inoltre, il “Don Bosco Catching”, una sorta di caccia al tesoro per conoscere meglio il santo dei giovani utilizzando le coordinate GPS e i codici QR.


RMG

Presenza salesiana tra i musulmani

(ANS - Roma) – Tra fine luglio e inizio agosto Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e loro collaboratori si sono confrontati nell’ambito delle “Giornate di Studio sulla presenza salesiana tra i Musulmani”. All’appuntamento, promosso dal Dicastero e dall’Ambito per le Missioni, sono intervenuti docenti ed esperti del mondo islamico e sono state presentate varie risorse e buone pratiche. Al termine delle giornate è stata elaborata una “Road map” strutturata in otto temi principali: spiritualità e motivazione, formazione dei Salesiani e dei laici collaboratori, cammino educativo-pastorale per i giovani, dialogo ed annuncio, lavoro in rete, terminologia e comunicazione. Sono 30 le Ispettorie interessate, in misura diversa, al dialogo con i musulmani.


RMG

iBreviary prega salesiano

(ANS - Roma) – La nota applicazione

iBreviary Pro Terra Sancta da alcune settimane offre la possibilità di pregare il Proprio Liturgico Salesiano. L’iniziativa, sostenuta dallo stesso Rettor Maggiore, è stata coordinata dal Dicastero per la Comunicazione Sociale in vista del bicentenario della nascita di don Bosco. Preziosa la collaborazione con don Paolo Padrini, ideatore dell’applicazione iBreviary, promossa dalla Custodia di Terra Santa e dall’Associazione Pro Terra Sancta. Scaricando, o aggiornando, iBreviary l’utente può attivare il Proprio Liturgico Salesiano intervenendo nelle impostazioni dell’applicazione: nei giorni propri del calendario liturgico salesiano saranno disponibili i testi specifici per la preghiera delle ore e la partecipazione alla messa. L’applicazione, utilizzabile sui dispositivi e smartphone con i sistemi operativi IOS e Android e per i lettori Kindle, è disponibile in italiano, inglese e francese nelle varie piattaforme Apple store, Google play e Kindle shop.



Foto Shutterstock

Harambèe per don Aurelio

Come le scintille luminose di un falò che non si spegne mai. «Prenderanno il crocifisso» e lasceranno la loro terra per portare il Vangelo in tutte le parti del mondo. Tra loro c'è anche don Aurelio Di Quattro, 38 anni.

Che cosa significa per te questa volta “partire”?

Partire richiama sempre nuove sfide e nuove avventure e senza dubbio apre le porte ad alcune paure legate alla novità di ciò che ti aspetta. Per me significa rimodulare la vita ad un mondo nuovo.

Attualmente qual è il tuo compito?

Quest'anno, ma anche l'anno scorso e così da sei anni a questa parte, sono stato (contemporaneamente) incaricato dell'oratorio, docente di religione nelle scuole statali del quartiere ed economo.

Come hai sentito la vocazione? Perché hai preso questa decisione?

Fin da bambino mi appassionava l'i-

dea di “lasciare tutto” per guadagnare tutto. Mi sentivo così fortunato della mia vita che quasi mi sentivo quasi ingiustamente fortunato rispetto a ciò che vedevo in televisione o che sentivo dai racconti di coloro che erano andati in missione.

All'inizio mi frenava in questa scelta l'affetto per mio padre. Inoltre in questo quartiere mi sono sentito a casa e voluto bene: 6 anni bellissimi e mi sentivo quasi un traditore a dover lasciarli, loro che mi sono stati vicini dall'accogliuto al sacerdozio. Dunque, trascorso un congruo periodo di tempo, ho fatto la richiesta anche perché nel frattempo era venuto a mancare mio padre.

Che cosa ne pensa la tua famiglia?

Non avendo più genitori la scelta è stata

più semplice. L'affetto per mio fratello, per mia cognata e per i miei nipoti (il secondo non lo vedrò nascere) mi ha fatto riflettere e infatti ne abbiamo discusso insieme ma alla fine hanno condiviso e mi hanno incoraggiato nella scelta. Il legame familiare è importante ma deve aiutarci a fare le scelte più giuste anche se queste costano sacrifici.

Chi per primo ti ha raccontato la storia di Gesù?

I miei genitori. Ancora i salesiani di una certa età si ricordano di come noi, famiglia al completo, andavamo tutte le domeniche a messa alle 9,30 all'oratorio di Gesù Adolescente di Palermo (città dove ho vissuto fino a 24 anni).

Quali sono i momenti più belli in famiglia che ricordi?

Le cose fatte insieme. Dalle gite al mare, alla costruzione del presepe, alla messa domenicale; sono tante. Mi ricordo tutte le sere prima di andare a letto le preghiere della sera con i miei genitori (ci insegnarono una filastrocca su Gesù che ancora ricordo).

Sentirai la nostalgia? Di che cosa soprattutto? Quale rinuncia ti pesa di più?

Nostalgia non ne sento perché le persone si allontanano da noi quando le dimentichiamo se no sono sempre presenti nella vita di tutti i giorni. Quante persone camminano tutti i giorni e sono morte dentro perché nessuno si ricorda di loro.

Quale sarà la tua destinazione?

Destinazione è l'ispettorato del Perù a lavorare nella foresta amazzonica con don Luigi Bolla con gli indios della foresta della tribù degli Shuar.

Quali difficoltà ti aspetti di dover affrontare? Come ti sei preparato?

Non penso mai alle difficoltà; dico sempre ai miei ragazzi: la vita è piena di difficoltà e problemi, noi dobbiamo trovare soluzioni.

Don Aurelio assediato dagli oratoriani della Giostra di Messina.

C'è molto coraggio in questa tua scelta. Dove lo attingi?

Sinceramente non ho avuto tempo: faccio anche il manutentore in comunità e dunque questo è periodo di sistemazioni e manutenzioni degli ambienti per far partire al meglio delle possibilità il nuovo anno pastorale.

Vale la pena dedicare la vita agli altri in questo modo così radicale?

Non penso di fare una cosa straordinaria, penso solo che il buon Dio mi abbia chiesto qualcosa di più e se chiede mi darà le relative risorse e forze per poter vivere al meglio questa nuova avventura.

Che messaggio vorresti lasciare alla Famiglia Salesiana?

Gli adulti spesso si lamentano dei giovani e della società dove vivono senza considerare o facendo finta di non ricordare che la società in cui oggi viviamo l'hanno costruita gli stessi adulti che se ne lamentano. Ora se le persone invece di nutrire il proprio egoismo attraverso la ricerca frenetica e consumistica delle cose si preoccupano di donare risorse e soprattutto tempo ai più deboli, i loro stessi figli o nipoti vivrebbero un giorno in un mondo migliore. Ne vale sempre la pena anche se fosse per un'unica persona che altrimenti non avrebbe altre alternative.



La fabbrica dei leaders

I primi 75 anni della nostra Facoltà di Teologia

Nell'autunno di 75 anni fa veniva istituita a Torino la prima Facoltà di Teologia della Congregazione salesiana. Era il 1937 e con questo riconoscimento da parte della Santa Sede, fortemente voluto dall'allora Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, la Congrega-

zione raggiungeva un primo importante traguardo nel cammino di organizzazione degli studi ecclesiastici dei confratelli.

Tale percorso, che richiedeva un notevole investimento di mezzi, strutture e personale preparato, era stato avviato all'inizio del secolo con la scelta del beato don Michele Rua di aprire nel 1904 a Foglizzo Canavese, nella diocesi di Ivrea, il primo studentato teologico internazionale della Congregazione. Nel 1913-14 questo centro di studi aveva già



La storica sede della Crocetta (Torino).
In alto e a pagina seguente:
La sede dell'UPS a Roma.



Fin dall'inizio la Facoltà della Crocetta si caratterizzò per la sua internazionalità, accogliendo studenti della congregazione provenienti da tutto il mondo.

ottenuto dalla Santa Sede l'autorizzazione a conferire i gradi accademici del Baccalaureato e della Licenza in Sacra Teologia. Ma lo scoppio della prima guerra mondiale disperse gli studenti e costrinse alla soppressione della struttura, con la conseguente decadenza della concessione vaticana. Al ritorno della pace, il beato Filippo Rinaldi, terzo successore del Fondatore, decise di trasferire lo Studentato a Torino, nel borgo della Crocetta, nel 1923. In quegli anni l'incremento dell'Opera salesiana, e la conseguente necessità di avere insegnanti in grado di impartire nelle numerose case di studio l'insegnamento delle discipline ecclesiastiche, spingeva i Superiori

a inviare numerosi giovani confratelli nelle Università Ecclesiastiche romane. Nell'anno della canonizzazione di don Bosco (1934), gli studenti presenti nella capitale italiana erano circa 150. Tale situazione, unita al desiderio di contemperare una solida preparazione accademica con la specifica formazione salesiana, suscitò nel quarto successore, don Pietro Ricaldone, l'idea di realizzare una Facoltà di Teologia gestita dalla Congregazione Salesiana. Nell'udienza del 2 maggio 1936 poté esporre tale progetto a papa Pio XI, il quale lo incoraggiò, indirizzandolo alla Sacra Congregazione per i Seminari e le Università degli studi, il cui segretario suggerì di non limitarsi alla Facoltà teologica, ma di istituire anche Diritto Canonico e Filosofia. L'avvio dell'esperimento avvenne dunque nell'autunno del 1937 e fu subito coronato da successo.

Manuali e santità

Fin dall'inizio la Facoltà della Crocetta si caratterizzò per la sua internazionalità, accogliendo studenti della congregazione provenienti da tutto il mondo,



in particolare dall'Europa e dall'America Latina. Nella giovane Facoltà convivevano, come del resto nelle altre istituzioni teologiche italiane, i frutti maturi di impostazioni consolidate e nuove prospettive di ricerca che si stavano inaugurando. Così nell'ambito della teologia morale don Andrea Gennaro (1878-1961), che era subentrato a don Luigi Piscetta (1858-1925), segnava il chiudersi di una stagione di insegnamento della materia ispirato ai principi della casistica, ossia di quella morale pratica che si concentrava soprattutto nel dare risposta ai diversi casi in cui la coscienza si trova a dover ricercare la via del bene. Il lavoro dei due

professori era confluito in un manuale, il celebre "Piscetta-Gennaro", che ebbe ampia fortuna e vasta diffusione. Nell'ambito della Sacra Scrittura spiccavano due docenti di sicuro prestigio, don Giacomo Mezzacasa (1871-1955) e don Giorgio Castellino (1903-1992), che rispecchiavano anche due stagioni successive degli studi biblici. Il primo, dopo aver studiato a Gerusalemme con il celebre padre Lagrange, fu il primo italiano a conseguire la laurea in Scienze bibliche; il secondo conseguì grande fama come orientalista, in particolare come esperto delle civiltà e delle lingue mesopotamiche, ricevendo riconoscimenti di livello internazionale. Il suo capolavoro fu un rinomato studio sul libro dei Salmi.

Pioniere del movimento liturgico fu, poi, don Eusebio Vismara (1880-1945). Primo Decano della Facoltà, era un uomo di sensibilità spirituale raffinata e fu un efficace propugnatore della partecipazione del popolo alla liturgia. La teologia dogmatica conobbe l'impegno di un acuto teologo speculativo



La sala per le conferenze della Crocetta. Le iniziative della Facoltà di Teologia sono sempre molto seguite.

come don Nazareno Camilleri (1906-1973), ma fu soprattutto caratterizzata da quello sviluppo delle ricerche sulla Vergine Maria, che dovevano condurre Pio XII a definire nel 1950 il dogma dell'Assunzione. Proprio nell'ambito della mariologia si distinse, oltre a don Domenico Bertetto (1914-1988), colui che costituisce la figura spirituale più importante della Facoltà: il venerabile don Giuseppe Quadrio. Nato nel 1921 e morto prematuramente nel 1963, don Quadrio fu una figura straordinaria di teologo, docente e formatore. Amato dagli studenti per la profondità e limpidezza del suo insegnamento e venerato per la grande umanità e la bontà paterna, fu anche Decano negli anni dal 1954-1959.

La Facoltà di Teologia celebrerà il 75° anniversario della sua fondazione, proprio con un Convegno dedicato a questo confratello, di cui è in corso la causa di canonizzazione. Il Convegno



Ritratto del Venerabile Don Giuseppe Quadrio, figura straordinaria di teologo, docente e formatore della Facoltà della Crocetta.

(vedi *box*) si terrà a Torino il prossimo 10 novembre e sarà preceduto da un incontro di tutti i presidi dei centri di studio teologici attualmente presenti nella Congregazione salesiana. Sarà così, in un certo senso, un ritorno alle fonti, per attingere alla sapienza spirituale di don Quadrio stimoli e orientamenti per affrontare le sfide che oggi l'insegnamento della teologia e la formazione intellettuale dei salesiani e di tanti altri studenti propongono.

Il Pontificio Ateneo Salesiano

Sotto il profilo istituzionale, la Facoltà di Teologia, dopo l'istituzione nel 1937, conobbe un ulteriore consolidamento quando nel 1940 fu istituito il Pontificio Ateneo Salesiano. Esso includeva anche la facoltà di Filosofia e quella di Diritto, che avevano sede a Torino Rebaudengo, e, a partire dal 1942, l'Istituto pedagogico che divenne il settore di ricerca specifico più caratteristico dell'Ateneo. All'evoluzione e allo sviluppo della Facoltà di Teologia hanno poi contribuito, negli anni successivi, diversi fattori. Anzitutto, il trasferimento della sede a Roma, nel 1965, con la riunificazione di tutte le Facoltà in un unico luogo e quindi con l'accresciuta possibilità di un dialogo interdisciplinare più continuo e sistematico. In secondo luogo, l'influsso rinnovatore del Concilio Vaticano II e la sua eco nelle attenzioni della Congregazione Salesiana, sia attraverso il Rettor Maggiore – che è il Gran Cancelliere dell'Istituzione universitaria – sia attraverso le

VENERABILE DON GIUSEPPE QUADRIO

Torino, 10 novembre 2012

Interventi

- Prof. don Carlo Nanni, Rettor Magnifico dell'UPS
- Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino
- **I 75 anni della Facoltà:** Prof. don Antonio Castellano, Decano FT
- **Il profilo spirituale di un maestro di vita e di pensiero: don Giuseppe Quadrio,** S. Em.za Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato
- **Presentazione del volume:** A. Escudero (ed.), *Don Giuseppe Quadrio, teologo e testimone*, LAS.
- **Il contributo di don Quadrio alla mariologia:** Prof. don Antonio Escudero
- **L'antropologia teologica di don Quadrio:** Prof. don Roberto Carelli
- **Gli anni decisivi della vita spirituale di don Quadrio:** Prof. don Ferdinando Bergamelli
- Ore 12.30 Benedizione della nuova collocazione del Venerabile

direttive formulate dai Capitoli Generali della stessa Congregazione. In terzo luogo, le indicazioni della Santa Sede, prima con le *Normae quaedam* e poi con la Costituzione apostolica *Sapientia Christiana*. E infine, le più diverse sfide emergenti – e le conseguenti domande di qualificazione – dalle situazioni culturali e pastorali in cui le Chiese di tutti i continenti si sono trovate a doversi confrontare negli anni del dopo Concilio.

Dall'India a Gerusalemme

La Facoltà di Teologia si presenta oggi come una realtà ampia e articolata, da cui dipendono numerosi istituti aggregati e affiliati nelle diverse aree in cui opera la Congregazione: dall'India al Venezuela, dal Brasile alle Filippine... fino ai nuovi centri nati in Congo e nel Vietnam.

Nella sede di Roma essa raccoglie studenti da ogni parte del mondo offrendo, oltre al primo ciclo, la possibilità di specializzarsi in teologia dogmatica, in spiritualità, in studi salesiani, nella formazione dei formatori e degli animatori vocazionali, nella pastorale biblica e liturgica e chiaramente nella pastorale giovanile e catechetica, che caratterizzano la missione salesiana. Il trasferimento della sede centrale a Roma ha fatto sì che a Torino rimanesse la Sezione staccata della Facoltà, dove è possibile conseguire il baccalaureato e la licenza in teologia pastorale e dove è stato attivato anche un percorso di studi mirato alla formazione specifica dei salesiani coadiutori, ma aperto anche ad altri religiosi e religiose. La Crocetta rimane la culla in cui è nata la Facoltà di Teologia, che fu il primo germoglio dell'intera Università Pontificia Salesiana. Essa cerca anche oggi, con la qualità dell'insegnamento accademico e della proposta formativa, di onorare la ricca tradizione dei suoi

La Facoltà di Teologia annovera tra i suoi Decani il card. Antonio M. Javierre Ortas, che fu anche Rettor Magnifico proprio negli anni del passaggio dell'Ateneo a Università Pontificia Salesiana; il card. Raffaele Farina, Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, che è stato anche per ben dodici anni Rettor Magnifico dell'UPS; e il card. Angelo Amato, che è Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Essa poi annovera studenti illustri che hanno avuto e hanno tuttora ruoli di primissimo piano nella vita della Chiesa e della Congregazione. Basti pensare che a Torino Crocetta hanno studiato il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato e Camerlengo di Santa Romana Chiesa; il cardinale Joseph Zen Ze-kiun, Vescovo emerito di Hong Kong (Cina); il già ricordato cardinale Raffaele Farina; e il compianto card. Alfons Maria Stickler, che fu Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa.

Alla Crocetta studiò anche don Juan Edmundo Vecchi, che fu regionale per l'America Latina-Atlantico; consigliere generale per la pastorale giovanile, vicario del Rettor Maggiore e poi divenne l'ottavo successore di don Bosco.

docenti e studenti. Mantiene il volto di un centro studi internazionale, che consente a studenti di diversi paesi di vivere per alcuni anni sui luoghi di don Bosco, mentre si inserisce sempre meglio nel tessuto culturale ed ecclesiale della realtà torinese. Nel 2011 è stata costituita Sezione della Facoltà anche la sede di Gerusalemme-Ratisbonne, in cui è possibile avere un particolare contatto con i luoghi più importanti della Terra Santa e si coltiva una particolare attenzione agli studi di carattere scritturistico.

Con la sede principale nel centro della cristianità, le due sezioni nei luoghi

di don Bosco e nella Terra Santa, e le numerose istituzioni che dipendono da essa, la Facoltà di Teologia, a 75 anni dalla sua nascita offre a livello internazionale un contributo di rilievo alla formazione di sacerdoti, religiosi e laici. Essa concorre così, secondo lo spirito di don Bosco, a promuovere quella sintesi tra fede e cultura, tra attenzione ai cambiamenti storici e riflessione sul mistero cristiano che costituisce una delle esigenze fondamentali della nuova evangelizzazione.



Gli studenti della Crocetta al Colle Don Bosco. Provengono da ogni parte del mondo e mantengono vivo il carattere internazionale della Facoltà.



L'opera salesiana di Locri

Frontiera e laboratorio di futuro

Manifestazioni dei giovani dell'oratorio salesiano di Locri, che è diventato un punto di riferimento per la pastorale giovanile della diocesi.

La Locride è un lembo della Calabria che s'affaccia sull'incantevole mare Ionio reggino, come una lingua di terra estesa oltre 100 km.

I salesiani sono presenti solo da una quarantina d'anni in questo lembo di Calabria, preceduti dalla presenza mite di un Vescovo salesiano, di origine piemontese e Missionario in Cina, espulso al tempo della rivoluzione Maoista, monsignor Michele Arduino, che negli anni del Concilio Vaticano II, precisamente nel 1963 fu



traslato, da parroco di Valdocco a Vescovo della Diocesi di Locri-Gerace. Fu monsignor Arduino a porre le premesse per la presenza salesiana nella Locride.

Fu però il Vescovo successore, monsignor Francesco Tortora, Minimo e discepolo del Patrono di questa regione (san Francesco da Paola), ad invitare ed accogliere, nel 1978, i primi 2 salesiani fondatori della presenza a Locri: don Gigi Drosi e don Ruggiero Coin, seguiti poi da don Tommaso Dimitri, e subito dopo da don Eugenio Fizzotti e don Luigi Benvenga.

Il Centro Salesiano divenne ben presto un punto di riferimento culturale, formativo, educativo e pastorale per l'intera diocesi.

Simpatia "a catena"

Inizialmente la "simpatia" suscitata dai primi salesiani ha contagiato giovani e adulti. Essendo insegnanti di religione nelle scuole superiori poterono tessere relazioni di conoscenza e di amicizia con i giovani dell'intero territorio e le loro fami-



glie; numerosi parroci li richiedevano per incontri e celebrazioni; le suore per il fascino delle nuove suggestioni conciliari e la gente si rivelò interessata e partecipe alle iniziative pubbliche promosse a catena.

Si veniva così lentamente delineando il profilo della presenza salesiana: una comunità alla totale disponibilità della diocesi per i settori prioritari, prima della Catechesi e del nuovo Progetto catechistico della Chiesa italiana dal 1970 in poi; successivamente, della Pastorale Giovanile e della Pastorale Sociale e del lavoro, attraverso la Commissione Diocesana “Giustizia a Pace”, nonché la sfida del lavoro giovanile promossa dal Progetto Policoro della Chiesa italiana.

La storia dell’Opera si intreccia saldamente con quella dei salesiani e delle loro competenze. Il catecheta e storico, formatore di generazioni di salesiani e di laici, don Sergio Chistè, ricco anche dell’esperienza missionaria in Colombia e poi della vasta esperienza di animazione catechistica dal Centro Catechistico di Bari, ha favorito dal 1984 in poi lo sviluppo del servizio catechistico diocesano, primo pilastro della nostra presenza, che nei decenni seguenti ha segnato il rinnovamento della catechesi nella diocesi, la formazione di generazioni nuove di catechisti e di laici, fino alla scelta ultima della Diocesi di un coraggioso cammino di iniziazione cristiana come catecumenato in stile educativo (Cammino Emmaus della Diocesi di Locri-Gerace).

La presenza poi di un altro salesiano di valore ha arricchito questa caratteristica di servizio ecclesiale diocesano della presenza: don Giorgio Pratesi profeta e testimone di cultura della pace fondata sulla giustizia e sulla legalità, promotore della Commissione Diocesana “Giustizia e Pace”, membro di “Pax Christi” nazionale, formatore di cristiani nuovi attenti all’impegno politico e al contrasto della cultura mafiosa e della politica clientelare. Don Giorgio è stato ricordato nel decennale della sua morte, con un convegno



regionale dalle associazioni di volontariato riunite dal CSV dei 2 mari; è considerato da quelli che l’hanno conosciuto, un testimone di pace e di impegno per il riscatto di questa terra. A lui è intestata la Scuola Diocesana di formazione socio-politica.

L’incarico ufficiale affidato al Salesiano don Antonio Gentile nel 1988 dell’Ufficio Diocesano della Pastorale Giovanile da parte del nuovo Vescovo monsignor Antonio Ciliberti ha permesso di focalizzare meglio il servizio della comunità salesiana alla Diocesi, ed ha favorito l’impegno del Centro verso il mondo giovanile ad ampio respiro.

La scuola pubblica, soprattutto quella superiore, che radunava da tutti i paesi interni e di marina diverse migliaia di giovani tra Locri e la vicina Siderno, è stata per la pastorale giovanile diocesana, un luogo privilegiato di azione e di animazione educativa e pastorale; da lì si aprì come mediazione diocesana alle associazioni, movimenti ecclesiali giovanili e poi all’Oratorio.

Oggi, pur con gli alti e bassi del ricambio generazionale, la Diocesi conta una decina di oratori.

Per questo lo stesso Oratorio salesiano è stato pensato fin dall’inizio come un servizio non ristretto alla sola città, ma quasi un “lab-oratorio e punto di riferimento” per i gruppi giovanili e gli altri oratori della diocesi, come uno spazio aperto di formazione e sperimentazione.

Il vescovo della diocesi di Locri, monsignor Giuseppe Fiorini, interviene in una celebrazione dell’oratorio salesiano. Il primo a sinistra è il direttore don Mario Delpiano.



Le "famiglie" e la famiglia

Può essere utile soffermarsi un attimo sui problemi e sulle sfide che pone un oratorio in territorio di 'ndrangheta, dove, negli anni addietro, nulla accadeva su tutti i fronti, se non controllato o gestito, direttamente o indirettamente, dalla mafia locale. Locri poi si porta dietro con sofferenza le ferite di un ventennio di faide locali e di contenzioso tra due "famiglie" note nel dominio illegale e violento del territorio. In questa terra qualsiasi ambiente che voglia dirsi educativo, oratorio in particolare, deve poter consapevolmente elaborare gli antidoti, gli anticorpi, per evitare che la vita oratoriana e le attività che si svolgono, in particolare lo "spazio simbolico educativo", vengano, anche inconsapevolmente, controllate e non restino soggetti alla cultura mafiosa che tutto pervade con le sue articolazioni di potere sotterraneo. Pertanto è stato avviato un lento e faticoso lavoro di "bonifica" dell'ambiente oratoriano, esplicitando sempre più gli elementi caratterizzanti della vita oratoriana, che al sud hanno la necessità di qualificarsi, oltre che per l'allegria, la libertà di movimento, la creatività e il gioco, l'incontro e la relazione tra educatori e giovani, la

spiritualità, per il senso della legalità, l'esclusione dei sistemi clientelari, il bando della cultura della violenza e della omertà. In quest'ottica acquistano senso il campionato e la marcia "Dai un calcio alle mafie", e la partecipazione quanto più democratica del potere e delle decisioni anche organizzative. Da qui il consolidamento delle strutture di animazione come il Consiglio della Comunità educativo pastorale dell'Opera al fine della consapevolezza di un'appartenenza significativa, e poi il Consiglio Oratoriano con la partecipazione e il protagonismo dei giovani.

Una novità accolta con sorpresa da chi scrive, nonostante la pluriennale esperienza calabrese, è stata quella del *protagonismo dei genitori* al servizio della qualità della vita oratoriana. È sorta con piacere un'Associazione di Volontariato educativo dei genitori dell'oratorio, aperta a chi ne condivide lo scopo, per garantire un servizio di presenza degli adulti genitori nell'affiancare salesiani e animatori e i giovani che, con non poca fatica, riescono ad orientarsi verso l'animazione.

Va ancora ricordato che oggi l'opera salesiana di Locri ha acquistato una sua fisionomia di servizio alla Diocesi anche nei settori della formazione degli operatori pastorali parrocchiali, e nei vocati ai ministeri istituiti e al diaconato permanente, nel cammino di preparazione al matrimonio e nella direzione spirituale. ✠



I ragazzi che affollano quotidianamente l'oratorio.

Far sperimentare Dio

Benedetto XVI ripete spesso che l'“*assenza di Dio*” è ciò che porta il mondo di oggi, soprattutto di quello occidentale, “*al decadimento dell'uomo e dell'umanesimo*”. Questo vale in modo particolare per i giovani, nei quali si manifesta al massimo livello la mancanza del bisogno di Dio, iniziata dai loro nonni e portata avanti dai loro genitori.

Non hanno bisogno di Dio perché tutto quello che serve per vivere divertiti e soddisfatti ce l'hanno già, e senza doversi chiedere se è bene o male: “Si può fare, lo fanno tutti e perciò che problema c'è?”. È così. E noi? Consideriamo la battaglia perduta e deponiamo le armi? Se fossero davvero divertiti e soddisfatti, potremmo anche arrenderci. Ma non è così, come dimostra in maniera sempre più evidente il cedimento all'alcool, alla droga, a comportamenti violenti, a una sessualità sbracata e irresponsabile. È più che mai urgente, perciò, ritrovare la capacità di far sentire indispensabile la presenza di Dio, di testimoniare che “*le molte ricchezze*” invece di riempire il cuore fanno andare via “*tristi*”, come il giovane del vangelo (Mt 19,16-22) che abbiamo preso a simbolo per queste riflessioni.

Questa “presenza” va riproposta dalla famiglia, con le indicazioni che abbiamo accennato nel numero precedente, e dalla parrocchia, che, da struttura che sessanta anni fa attirava i giovani, offrendo spazi di gioco e di aggregazione, oggi deve diventare una comunità che rende visibile la presenza di Dio.

Ciò richiede un deciso rinnovamento. Negli ultimi decenni si è lavorato molto per i giovani: preti “specializzati”, campi scuola, esperienze forti, pellegrinaggi, eventi a livello diocesano, nazionale, europeo, mondiale... Offerte che i giovani hanno apprezzato, partecipando numerosi e fervorosi. Tornati, però, alla quotidianità, trovando parrocchie incapaci di accogliere e sostenere il loro entusiasmo con il loro tran tran, non di rado si sono allontanati definitivamente, in attesa di altre esperienze forti e di altri eventi, oppure alla ricerca di emozioni di altro tipo.

È necessario, perciò, che le parrocchie da strutture burocratiche che offrono catechismo, sacramenti, Messe da ascoltare, e funerali, si convertano in comunità di persone che segnalano la presenza di Dio, vivendo e testimoniando valori in disuso dove e quando Dio è assente. La gratuità, invece che la ricerca spasmodica dell'interesse privato; l'accoglienza fraterna dei socialmente e umanamente più piccoli



Foto Shutterstock

e poveri; la disponibilità a mettersi al loro servizio, invece che l'attenzione ai più forti, ai più ricchi, ai più belli; l'amore vicendevole, invece che il carrierismo rissoso; la Messa domenicale, non come pratica ripetitiva e stanca, ma come dono del Signore Risorto che riempie il cuore, lasciato vuoto dalle “molte ricchezze” sono segnali che prima attirano e conquistano.

Don Tonino Lasconi, autore di questa rubrica, ha pubblicato un libro molto utile e stimolante per trasformare i “messaroli”, i cristiani che frequentano la parrocchia unicamente per assistere stancamente, distrattamente e sporadicamente alla Messa della domenica, in credenti che trovano nella celebrazione della Messa la forza per vivere i valori del vangelo. Il libro, intitolato: **I “MESSAROLI”, UNA RISORSA – per una comunità adulta, consapevole, riconoscibile**, Cittadella Editrice.

Se i ragazzi zoppicano . . .

Molti pedagogisti notano che negli ultimi cento anni vi è stato un triplice passaggio: dai *genitori-autoritari* si è passati ai *genitori-permissivi*, per arrivare, oggi, ai *genitori-regrediti*: ai genitori non cresciuti.

Il brillante scrittore inglese **Oscar Wilde** (1854-1900) diceva: *"In quest'epoca tutti sono così ansiosi di educare il prossimo che non hanno più tempo ad educare se stessi"*.

L'affermazione umoristica o sarcastica (come volete) è quanto mai attuale.

È incredibile la superficialità con la quale tanti affrontano il compito

dell'educazione.

Abbiamo fatto tanto per il controllo delle nascite, e per il controllo dei padri e delle madri?

Vi sono persone che diventano genitori senza avere la più pallida idea di ciò che significhi educare un figlio!

Ha ragione **Ernesto Caffo**, l'ideatore del 'Telefono Azzurro' a sostenere che *"un adulto non diventa genitore automaticamente. È un processo mentale che presuppone tempo"*.

Insomma, come non basta avere un piano per essere un pianista, così non basta avere figli per essere genitori-educatori.

Per essere tali non è sufficiente avere la maturità biologica che si raggiunge quando si ha la possibilità di generare; non è sufficiente la maturità legale che permette di poter compiere attività ed azioni permesse dalla legge come, ad esempio, votare, guidare l'auto...; per essere genitori non basta neppure la maturità mentale di chi ha una certa cultura.

Per essere genitori-educatori, occorre aver raggiunto una buona maturità personale.

D'altronde è logico che sia così!

Quando il figlio nasce non sa niente: non sa che il fuoco brucia, non sa parlare, non sa telefonare, non sa salutare... Non sa nulla!

Da chi impara a vivere da uomo?

Dai primi che vede vivere: impara dai genitori.

Se ha la fortuna di vedere persone riuscite, rimanda l'immagine di una persona riuscita; se ha la sventura di vedere persone fallite, rimanda l'immagine di una persona fallita.

In una parola: gli uomini 'nascono' solo dagli uomini!

Ecco perché la nostra capacità di educare è proporzionata al livello raggiunto nella nostra educazione.

Un figlio che vede solo bonsai, non potrà mai immaginare sequoie!

A questo punto il discorso si fa serio ed urgentissimo.

Molti pedagogisti notano che negli ultimi cento anni vi è stato un triplice passaggio: dai *genitori-autoritari* si è passati ai *genitori-permissivi*, per arrivare, oggi, ai *genitori-regrediti*: ai genitori non cresciuti.

Sugli ultimi vocabolari inglesi vi sono



Foto Shutterstock

“Ciò che manca nella nostra società è una didattica del dolore, fin da piccoli. Troppi genitori si sforzano di tenere i figli lontani, il più a lungo possibile, dagli eventi negativi. I bambini fanno solo l'esperienza indiretta del dolore, attraverso la televisione, i computer, i giochi. Quando la realtà, quella vera, irrompe con tutta la sua forza, si trovano del tutto impreparati. Preferiscono fuggire”.
(Paolo Crepet, psichiatra).

“Da troppo tempo viviamo sotto l'influsso di una divinità tanto ammalante, quanto crudele, un uccelletto che canta soave, ma che ha un becco così sottile e feroce da mangiarci il cervello: la Facilità”.
(Marco Lodoli, insegnante).

due parole che, per ora, non si trovano ancora in quelli italiani: 'adulteranza' e 'adulteranti', per dire che in tanti adulti è rimasta molta (troppa!) adolescenza.

Insomma, adulti immaturi, non formati.

Smettiamola, dunque, di colpevolizzare i nostri ragazzi d'essere fragili, vuoti, sbandati!

È una lamentela tanto diffusa quanto insensata, esattamente come quella di quella signora anziana che, specchiandosi e vedendosi piena di rughe, dava la colpa allo specchio!

Siamo onesti: se i ragazzi zoppicano è perché gli adulti non riescono a stare in piedi!

Che ne dite?

Attenti ai tempi morti!

Il nostro noto scrittore **Umberto Eco** ha questa opinione: “Io credo che si diventi quel che nostro padre ci ha insegnato nei tempi morti, mentre non si preoccupava di educarci”.

D'accordo! Forse educiamo proprio

Le cipolle.

Il marito entra in casa e vede la moglie che si sta asciugando gli occhi.

Furibondo, grida:

– Dimmi chi è stato a farti piangere e lo faccio a pezzettini.

– Bene, va' in cucina e trita le cipolle!

Giuramento.

– Caro, giura sulla cosa più cara che hai che mi vuoi bene!

– Sì, tesoro: te lo giuro sull'affitto di casa!

Magrissima.

Il marito va dal medico per un consiglio.

– Dottore, mia moglie è magra da impazzire! Che cosa devo fare?

– Caro mio, falla mangiare.

– E da chi?

Al mare.

– Scusami, Enrica, ma tuo marito sta facendo il cascamorto con quella bella ragazza. Tutta la spiaggia li sta guardando e tu non dici niente?

– No: voglio vedere per quanto tempo resiste con la pancia indietro.

Eliminato.

Durante il rinfresco, dopo la cerimonia, un invitato, arrivato in ritardo, domanda affannato:

– Scusi, arrivo adesso, è lei lo sposo?

– No, io sono stato eliminato alle semifinali!

Venti chili.

Il marito, severo: – Mia cara, devi assolutamente dimagrire! Adesso hai più di venti chili con i quali non sono né legalmente, né religiosamente sposato!

quando meno ci pensiamo!

Il padre vede per strada un bisogno che chiede aiuto: gli posa un euro sulla mano; la madre è in chiesa, prega in silenzio, concentrata, mentre il figlio osserva. Ecco due esempi di educazione non direttamente voluta, l'esempio supera di gran lunga quella realizzata con una valanga di parole sull'amore del prossimo e sulla fede in Dio.

Rientrano anche nei 'tempi morti' le parole che lasciamo cadere senza preavviso, come la cosa più naturale del mondo.

Siamo a tavola: il padre, ad un tratto dice: “Le parolacce sono come il raglio di un asino in mezzo ad un bel concerto!”.

La madre è in auto: ad un tratto, vedendo la réclame di un parrucchiere esclama: “Non

basta avere i capelli in ordine, bisogna anche avere le idee a posto!”.

Parlare in questo modo non offende nessuno, neanche il figlio adolescente sempre (e giustamente!) così allergico alle 'prediche'.

Non solo, ma le parole dette senza preavviso sovente hanno un fortissimo impatto sul figlio perché rivelano i nostri pensieri più intimi, le nostre opinioni, i valori che ci portiamo dentro.

Mi ha sempre colpito la confessione dello scrittore pedagogo

Leo Buscaglia il quale rivela che si

è costruito la sua morale sulle parole che il padre lasciava cadere a tavola durante la cena. Alcuni esempi: “È fondamentale amare”. “La crudeltà è segno di debolezza”. “Non tradire mai te stesso”. “Le persone sono buone se si dà loro la possibilità d'esserlo”...



Foto Shutterstock

E in ottobre, camminando tra canti, scherzi, polenta e rosari...

Le passeggiate autunnali di don Bosco

Con l'arrivo dell'autunno per don Bosco e i suoi ragazzi iniziava la stagione delle «passeggiate». Un'altra geniale invenzione di don Bosco: il trekking sacro, gita-premio e pellegrinaggio.

La Madonna del Castello che domina l'abitato dall'alto di Castelnuovo esercitò una speciale attrattiva per Giovanni Bosco. Si arrampicava spesso fin lassù da solo o con gli amici a venerare l'immagine della Vergine. Fatto sacerdote, non dimen-

ticò mai quella mèta preferita dei suoi pellegrinaggi giovanili.

Ispirandosi ad essi, nei primi anni dell'Oratorio, don Bosco portava i suoi monelli ai santuari torinesi della Consolata o di Santa Maria del Monte, della Madonna di Campagna o del Pilone, di Pozzo Strada o di Superga.

Nel 1850 inaugurò le passeggiate «fuori porta», prima ai Becchi e dintorni, poi per i colli del Monferrato fino a Casale, dell'Alessandrino fino a Tortona, e in Liguria fino a Genova.

Nella patria di Gianduia

Nei primi anni, mèta di quelle gite erano i Becchi e dintorni, raggiunti con il cavallo di san Francesco. I giovani alloggiavano nella casa di Giuseppe, il buon fratello di don Bosco, occupando stanze, stalla e granaio. Celebravano con solennità la festa del Rosario nella cappellina eretta al pian terreno nel 1848, e poi partivano per Castelnuovo. Là li attendeva il Vicario don Cinzano per il pranzo. Un

Il grande dipinto di Caffaro Rore della Basilica del Colle Don Bosco che ricorda le "passeggiate autunnali" del santo e dei suoi ragazzi.



calderone d'acqua, collocato all'aperto su di un focolare improvvisato, accoglieva borbottando le palate di farina gialla. Cuochi d'occasione giravano le capaci mestole e spargevano il sale, finché, al momento giusto, il pentolone veniva capovolto sul tavolato e la polenta fumante, condita di "bagna" e salsiccia, era divisa in grosse fette e divorata dai ragazzi di Valdocco sotto gli occhi sorridenti di don Bosco.

Nel 1850 la festa «della polenta» fu per Giovanni Cagliero, allora dodicenne, l'occasione provvidenziale dell'incontro con don Bosco, che decise la sua entrata all'Oratorio per l'anno seguente.

Gli anni 1859-64 furono gli anni d'oro delle passeggiate autunnali, autentiche gite-premio o vacanze attive che don Bosco organizzava in ottobre per il bene fisico e spirituale dei giovani più impegnati nello studio e nella condotta e a edificazione delle popolazioni rurali, approfittando pure per diffondere le «Letture Cattoliche» e andare in cerca di vocazioni.

I ragazzi vi partecipavano in gruppi sempre più numerosi, entrando nei paesi con la banda musicale in testa, accolti festosamente dalla gente, dai parroci o dai signori del castello. Riposavano nei fienili, consumavano frugali pasti contadini, celebravano devote funzioni in chiesa ed alla sera davano spettacolo sopra un palco improvvisato.

Il repertorio di quello spettacolo popolare comprendeva canti, macchiette in dialetto e commedie, nelle quali, per volere di don Bosco, Gianduia, la nota maschera piemontese, faceva la parte del leone.

Durante una di quelle gite don Bosco permise ad un gruppo di ragazzi di fare una scappata fino a Callianetto, patria di Gianduia. Volevano poter dire, una volta tornati a Valdocco: «Io a Callianetto ci sono stato!». Al ritorno da quella galoppata di parecchie ore, i fortunati esploratori della... terra promessa, portarono ai compagni le più strane notizie del paese dove «si facevano le fascine di sabbia, si pestava il fumo e s'insaccava la nebbia».

Nel 1864 don Bosco portò i ragazzi a Genova. Lo aveva promesso: «Quest'anno vedrete il mare!».

Catechismo itinerante

Le passeggiate autunnali di don Bosco erano ricche di valori educativi, ma ebbero fin dall'inizio anche il carattere di pellegrinaggio.

Ancora più tipicamente religiosa fu la visita fatta nel 1861 al Santuario della Madonna di Crea, celebre in tutto il Monferrato. Come sua abitudine, don Bosco aveva preparato i giovani a quel pellegrinaggio narrando loro la storia del santuario e delle cappelle sparse sul Sacro Monte. Salirono a Crea il 10 ottobre.

«Entrammo – scrive don Francesia – nella spianata da veri conquistatori, suonando la nostra marcia trionfale». Ma l'amico di don Bosco che doveva ospitarli si era invece recato, per un malinteso, a Casale. I buoni Frati Minori custodi del santuario, ignari di tutto, tennero chiuso per prudenza il portone del convento. Don Bosco intanto condusse i ragazzi in chiesa a pregare la Bruna Madonna. Cantarono la lode di sant'Alfonso, «Vivo amante di quel-



L'atmosfera e i colori dell'autunno dei colli di don Bosco sono ancora gli stessi.

la Signora» sull'aria del «Va pensiero». Il canto devoto commosse il Padre Guardiano ed i suoi frati che, dopo la benedizione eucaristica, invitarono i ragazzi, offrendo loro tutto ciò che avevano ancora in serbo: pane, cacio, vino e frutta. I pellegrini in erba provvidenzialmente rifocillati dai generosi figli di san Francesco, poterono così riprendere il loro cammino.

E come non perdevano occasione di visitare i santuari mariani, così celebravano con grande solennità le feste della Madonna tipiche nei nostri paesi il mese di ottobre. Quelle feste erano come i grani di una corona di preghiere recitate dalla cappella del Rosario ai Becchi; erano l'espressione di una devozione mariana, che aveva già portato Giovanni Bosco, giovane studente, sul colle del paese natio a venerare la Madonna del Castello. ❀

LA FIGLIA

Di che musica sei?

Con la musica sparata a tutto volume nelle orecchie è facile estraniarsi dal mondo esterno, coprire la voce degli altri, mettere a tacere le proprie paure o, al contrario, colmare il vuoto comunicativo circostante.

Dal vinile all'iPod, passando per mangiacassette e lettori cd, la musica, in qualsiasi forma la si ascolti, ha avuto ed ha un ruolo fondamentale nella vita dei giovani di qualsiasi generazione e da sempre ne influenza i comportamenti. Oggi, poi, con l'affermarsi delle nuove tecnologie digitali, la musica è diventata una costante nell'esistenza di ogni adolescente, una sorta di "colonna sonora" che accompagna immancabile le loro giornate. Persino quando camminano per strada o prendono l'autobus per andare a scuola, gli adolescenti del Terzo Millennio non resistono alla tentazione di infilarli nelle orecchie gli auricolari per ascoltare i propri brani preferiti.

La musica, insomma, è compagna fedele della loro quotidianità: la si ascolta in macchina, nei bar, nei centri commerciali, la si "posta" su facebook, la si scambia con gli amici in formato digitale. Ma spesso è anche qualcosa di più. Innanzitutto, essa cela in sé una fondamentale valenza comunicativa

che interpella la dimensione più nascosta dell'interiorità, aiutando i più giovani ad esprimere, attraverso le suggestioni dei suoni e l'eloquenza dei testi, sentimenti, emozioni e stati d'animo che faticano a raccontare con le parole. In molti casi, poi, la preferenza accordata ad un certo genere musicale (il metal, il rap, il rock) si rivela essenziale ai fini della costruzione di un'identità di gruppo.

I nuovi apparecchi digitali, pensati espressamente per l'ascolto personale in cuffia, non di rado contribuiscono a favorire un certo isolamento degli adolescenti che, auricolari nelle orecchie, si rifugiano nel loro mondo interiore e nei loro pensieri più intimi, lasciando fuori tutto il resto: le relazioni più o meno problematiche con gli altri, le piccole e grandi preoccupazioni che assillano la loro quotidianità, le brutture della realtà che li circonda.

Con la musica sparata a tutto volume nelle orecchie è facile estraniarsi dal mondo esterno, coprire la voce degli altri, mettere a tacere le proprie paure o, al contrario, colmare il vuoto comunicativo circostante. Ma, forse, più che demonizzare la dipendenza degli adolescenti da iPod e lettori mp3, gli adulti dovrebbero interrogarsi sulle ragioni profonde di un simile comportamento.

Assai spesso, infatti, nel mondo virtuale della musica, i ragazzi trovano quella libertà d'espressione, quella spontaneità di sentimenti, quell'armonia interiore e quella nostalgia di orizzonti più ampi che faticano a sperimentare nella loro quotidianità. Inoltre, le nuove tecnologie digitali consentono loro di archiviare, in un supporto piccolissimo, non soltanto le proprie canzoni preferite, ma anche fotografie, video, documenti e file di ogni tipo, costituendo una sorta di "archivio virtuale", in cui i ragazzi condensano la propria storia, la propria memoria, una parte di sé e della propria vita.

Memoria e libertà. Ecco perché iPod e lettori mp3 diventano per molti adolescenti qualcosa di irrinunciabile, di personalissimo, molto più che un semplice strumento per fuggire dalla realtà e rintanarsi nel proprio mondo interiore.

Foto Shutterstock



Agli angoli delle strade o alla fermata dell'autobus; in palestra o in casa; da soli o in presenza di un gruppo. Sembra che questa generazione di adolescenti conosca solo la compagnia dell'mp3 e dell'iPod e la consideri così fondamentale da non staccarsene mai, neppure per pochi minuti.

I genitori possono strepitare finché vogliono; gli insegnanti riconoscono l'inutilità delle note disciplinari previste a livello ministeriale. Ma, al di là delle abitudini lamentate, forse manca agli adulti un criterio di valutazione non pregiudiziale di questo fenomeno.

Si insiste troppo, infatti, nella constatazione che i ragazzi si rifugiano nella musica per isolarsi da un mondo che non piace loro e che a sua volta non li riconosce e accetta come meriterebbero; si pensa che essi vogliano intenzionalmente o inconsapevolmente sottrarsi a confronti che considerano scomodi e inefficaci; si sottolinea in modo quasi ridondante che la familiarità con la tecnologia sia la cifra distintiva di una condizione giovanile in cui conta la fruizione individuale piuttosto che la partecipazione alla creazione corale di un senso della vita.

Ma è sempre e solo negativo il comportamento degli adolescenti? Forse occorrerebbe osare, accanto a queste pessimistiche, interpretazioni propositive, che non soltanto pacifichino gli educatori, ma li aiutino concretamente a condividere sentimenti ed esperienze, bisogni e risposte proprie delle nuove generazioni.

Non si può dimenticare, infatti, che la musica è un modo di entrare in contatto con la bellezza e l'armonia, valori che la società contemporanea spesso disattende, ma a cui non è affatto insensibile chi vive le contraddizioni della crescita. Allo stesso tempo, la musica è paziente ricerca e laboriosa costruzione di un ritmo, quel ritmo che consente di mettere un passo avanti all'altro e di compiere ge-

Se bastasse una sola canzone...

sti che non siano solo ripetitivi o stereotipati. Una vita ritmata non è mai né troppo lenta né pericolosamente accelerata; sa tener conto delle esigenze del fare, ma salvaguarda pure le pause del pensare; rispetta l'interiorità della persona e nello stesso tempo non la sottrae al flusso molteplice di una comunità umana piena di impegni.

Se gli adolescenti cercano di sperimentare tutto questo in modo quasi criptico, è perché percepiscono l'unicità e l'autenticità del loro divenire a poco a poco persone all'interno di quel misterioso laboratorio in cui ciascuno impara ad essere se stesso.

Ovviamente non ci si può illudere: se bastasse una sola canzone (come diceva qualche anno fa il cantautore di periferia), sarebbe troppo facile diventare grandi e, probabilmente, l'adulthood verrebbe confusa con la capacità di funzionare come un jukebox. Ma resta vero che il linguaggio della musica ha grandi meriti: sa parlare contemporaneamente alla mente e al cuore; non ignora il corpo e il suo desiderio di essere il più possibile in sintonia con l'anima; è, in definitiva, la forma più universale e immediata di comunicazione, quella che tiene insieme storie e appartenenze differenti, trasformandole in una sinfonia.



Foto Shutterstock

Una politica del *Pater noster* da intendere bene

“La mia politica è quella del *Pater noster*”. Così don Bosco avrebbe risposto a Pio IX che gli chiedeva qual era la sua politica nel momento in cui da privato cittadino stava trattando l’ardua questione della nomina di vescovi in Italia. Don Bosco non ha voluto legare la sorte della sua opera all’imprevedibile variare dei regimi politici. Ma questo non ha significato indifferenza per il paese, anzi... ne ha fatto, eccome, di politica, intesa nel senso più nobile del termine! Ne hanno scritto Stella, Braidò, Desramaut, Riccardi; noi stessi sul numero unico di “Ricerche Storiche Salesiane” dedicato al 150° dell’unità d’Italia. Don Bosco non è dunque restato a guardare indifferentemente alla mancanza di futuro per i giovani “poveri ed abbandonati”, al loro sfruttamento; ha operato per la giustizia, la pace, la cultura della solidarietà, per la trasformazione della società secondo il Vangelo. Interessato al bene dei giovani delle

fasce sociali più deboli, li ha preparati al loro futuro dando loro uno sbocco professionale o culturale: un lavoro dignitoso, in grado di sostenere adeguatamente una famiglia, un lavoro utile al bene comune, un lavoro come strumento di elevazione culturale e spirituale per sé e per gli altri, un lavoro visto come dovere creaturale ed impegno umano, un lavoro come coefficiente di moralità, ordine e disciplina. Insomma don Bosco non era dunque molto lontano da quanto affermerà un

secolo e mezzo dopo papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus Caritas est*: “La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche *restare ai margini nella lotta per la giustizia*. Deve inserirsi in essa per la via *dell’argomentazione razionale* e deve risvegliare le *forze spirituali*... l’adoperarsi per la giustizia lavorando per l’apertura dell’intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente”.

E oggi?

In tempi di democrazia, di corresponsabilità sociale, di nuove possibilità per l’impegno pubblico, anche politico, delle donne, di piena consapevolezza che la politica è una delle forme più alte della carità e dell’amore cristiano (Paolo VI), rimanere fuori di essa sembra un grave peccato di omissione soprattutto da parte di laici “onesti cittadini e buoni cristiani” che si ispirano a don Bosco. *Non si può restare inerti di*

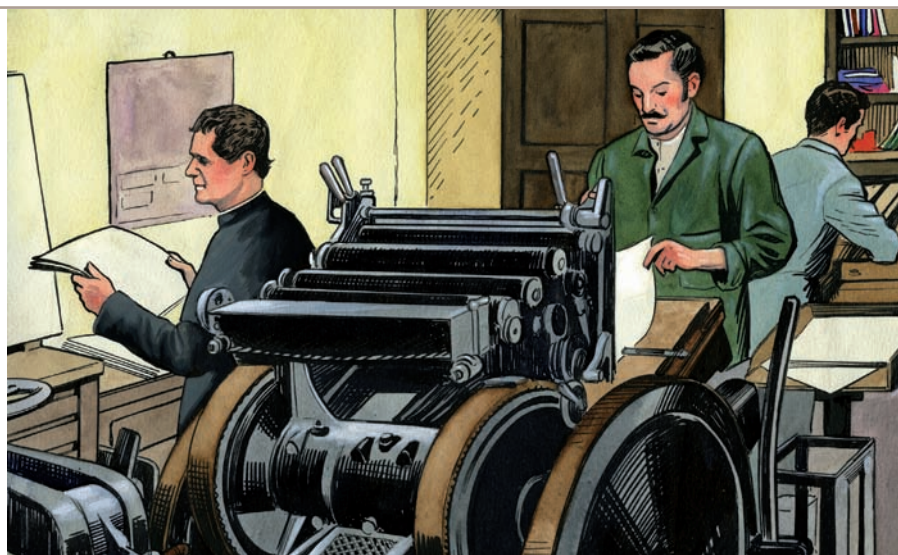


fronte all'accusa di non essere l'Italia un Paese per i giovani", ha detto il cardinale Scola il 16 luglio 2011. Don Bosco sarebbe stato d'accordissimo.

All'impegno e all'appello per una politica pro-giovani non si può sottrarre soprattutto il Movimento Salesiano laicale che è chiamato a far sì che l'esercizio del potere operi in favore dei valori tanto comuni (libertà, pace, giustizia, salvaguardia del creato, apertura al dialogo interculturale e interreligioso, primato della persona sul capitale, destinazione universale dei beni...) quanto "salesiani" in senso stretto (educazione dei giovani, difesa della vita e della famiglia, tutela dei diritti dei minori e lotta allo sfruttamento minorile, attenzione alle fasce sociali più deboli...).

Lo ha ribadito recentemente con forza il Rettor Maggiore don P. Chávez agli exallievi: "La nostra presenza salesiana, nelle sue variate forme, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità di una giusta distribuzione dei beni; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali" (29 aprile 2012).

In una società disgregata come l'attuale, dove i cristiani hanno progressivamente perso consistenza, è forse giunto il tempo che il Movimento Salesiano si impegni decisamente nella vita pubblica senza complessi di inferiorità e che promuova al suo interno personalità autorevoli per competenza professionale, per alta coscienza morale, per



esemplare testimonianza di vita, per capacità di operare significativamente per il bene comune, seguendo ovviamente la bussola della dottrina sociale della chiesa ed una corretta ermeneutica del carisma salesiano.

Laici, sveglia!

Possibile che decine di migliaia di Cooperatori salesiani, uniti in un'ideale collaborazione con centinaia di migliaia di exallievi ed exallieve, milioni di amici di don Bosco collocati anche in ruoli chiave della società, non siano in grado di essere presenti con un loro pensiero forte sul mercato delle idee pro gioventù, di diffondere una cultura dell'attenzione al giovane in cerca di lavoro (oggi un lusso!), di essere "visibili perché propositivi" nella società attuale in grave emergenza educativa e lavorativa?

I tempi nuovi invitano il Movimento Salesiano ad uscire dalle secche del nominalismo e della autoreferenzialità, per acquistare un suo volto di largo respiro, magari inedito, per dare il suo aiuto per rifare il tessuto etico del paese, per arricchire il progetto culturale della Chiesa. Deve riscoprire che la

politica è un dovere che impegna tutti per il bene comune; che la politica è un valore perché direttamente connesso con la dignità ed i fondamentali diritti della vita umana. Se dovere, deve essere adempiuto; se valore, deve essere espresso in atti ed opere che gli corrispondono. Quella del Movimento Salesiano potrà essere una presenza di minoranza, ma coltivante il meraviglioso sogno donboschiano di una sorta di patto di cittadinanza attiva fondato su valori comuni condivisi, il più possibile cristiani.

Don Bosco in tutta la sua vita non ha fatto altro che dare ai giovani, pericolosamente avviati su strade della perdizione e dello sperpero del meglio delle loro risorse vitali, un senso alla vita, recuperandoli ad un'esistenza gioiosa, che valesse la pena di essere vissuta. Ora lascia a noi il compito. La citata espressione di don Bosco, sorta in congiunture storiche molto diverse dalle nostre, va "capita", "interpretata", "riletta" in categorie attuali. Presa alla lettera, in modo epidermico, significa ignorare la sua storia, non capire la sua *mens*, tradire la sua e la nostra antropologia e teologia.

I NOSTRI SANTI

A CURA DI PIERLUIGI CAMERONI postulatore generale - postulazione@sdb.org

Diventare di nuovo mamma

Un anno dopo la nascita della mia prima bambina Sara, io con mio marito desideravo una seconda gravidanza. Di questa mi accorsi nell'estate del 2010, dopo diversi mesi di preghiere e di fiduciosa attesa. Il giorno precedente un primo esame, che era stato fissato a fine luglio, ebbi delle perdite. Sottoposta ad un controllo presso il Pronto Soccorso, scoprii che la creatura che portavo in grembo aveva smesso di crescere. Nonostante la tristezza, sentivo fortemente nel cuore la certezza che il Signore non mi avrebbe abbandonato; perciò confidavo tanto in Domenico Savio e in Maria SS., perché mi proteggessero durante l'intervento che avrei subito il giorno successivo, e perché mi

aiutassero a diventare di nuovo mamma. Dopo pochi mesi arrivò una splendida bimba, Elisa. Non smisi mai di pregare ed avere fede, anche nei momenti di difficoltà.

**Pettiti Laura,
Gassino Torinese (TO)**

"Questo sa di miracolo!"

Letizia è una ragazzina di 12 anni che si è ammalata a causa di un tumore maligno partito da una vertebra. Con tutta la sua famiglia si è affidata alle migliori cure che la scienza ha potuto offrirle ed ha affrontato con pazienza e tenacia un lungo percorso terapeutico fatto di chemioterapia, chirurgia, trapianto di midollo ed infine radioterapia. La **beata suor Eusebia Palomino** è sempre stata con Letizia, a contatto del suo corpo in una reliquia che le è stata donata ed ha

'segnato' sempre e favorevolmente il decorso dei ricoveri, gli esiti degli esami e dei controlli clinici. Ma in modo del tutto particolare Suor Eusebia ha accompagnato Letizia in sala operatoria, quando la sua reliquia è stata riposta tra le pagine della cartella clinica con il parere favorevole dell'anestesista "complice" attento al desiderio della ragazzina. Suor Eusebia è stata vicina a Letizia anche durante il lungo e delicato intervento chirurgico alla colonna vertebrale. Elevatissimo il rischio operatorio: per questo motivo l'ortopedico prima di intervenire si era a lungo soffermato nell'elencare, in modo crudo a Letizia e alla sua mamma, le possibili peggiori complicanze e, non essendo credente, alla fine del colloquio ha sorriso in modo un po' sarcastico quando la

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

mamma di Letizia ha detto: "Non abbiamo paura perché abbiamo suor Eusebia con noi". L'intervento chirurgico si è svolto senza alcun problema, non è sorta alcuna complicanza e Letizia ha presentato una ripresa straordinaria: in breve tempo ha recuperato forza fisica e fluidità di movimento. Lo stesso ortopedico nel visitarla qualche giorno dopo l'intervento afferma spontaneamente: "Questo sa di miracolo!"

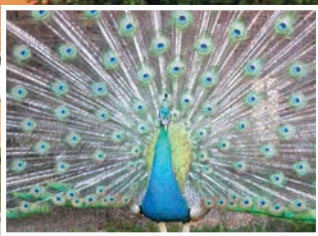
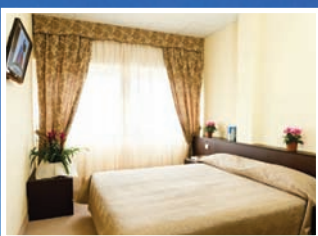
Sr. Maria Teresa FMA



SALESIANUM

più vicini allo spirito





Casa per ferie - Centro Congressi

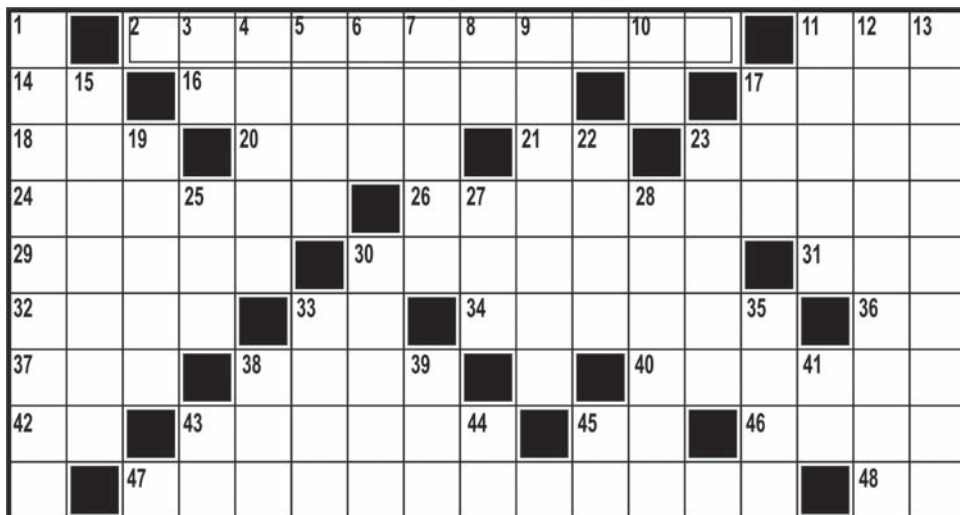
Relax, Natura, Benessere

Via della Pisana, 1111 00163 Roma - tel: +39 06658751 - E-mail: salesianum@sdb.org - www.salesianum.it



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 2. XXX - 11. Esumata senza dispari - 14. Verso della pecora - 16. Veterano romano della terza fila dello schieramento - 17. Una scontata rima per "amor" - 18. Prefisso che vale uguale - 20. Non basso - 21. Congiunzione che ha valore ipotetico - 23. Si accompagnano ai mariti - 24. La sua capitale è Beirut - 26. Cattedratico, pedantesco - 29. Città romagnola sede di un noto autodromo - 30. Le sue gemelle erano l'Olympic e il Britannic - 31. Il cuore di Corinne - 32. Un supporto per pittori - 33. Un po' maldestro! - 34. Asino selvatico - 36. Cuneo (sigla) - 37. Gichero - 38. Dispari nella predica - 40. La Roccella calabrese - 42. Può abdicare - 43. Il Pascal che Pirandello fece morire tre volte - 45. Anno Domini - 46. Un sindacato dei lavoratori - 47. È stata l'ultima parola dei dizionari italiani fino a pochi anni fa - 48. Il dittongo del poeta.

VERTICALI. 1. Autorizzare, riconoscere l'idoneità - 3. Soldati senza soldi - 4. Crollo, smottamento - 5. Una corda, ma più sottile - 6. Mangiare a Londra - 7. Il Romano che è stato presidente dell'Iri - 8. Due per i latini - 9. Abitano nella moderna Augusta Praetoria - 10. La bevanda pomeridiana - 11. Il nomignolo del pugile Ray Robinson - 12. Non sodo, cedevole - 13. Quella di Milano si organizza ogni 36 mesi - 15. Esentare - 17. Insieme - 19. Elemosina - 22. È temuto a Catania - 23. Estremamente piccolo - 25. Organo per il volo - 27. Prefisso di orecchio - 28. Privo di elasticità - 30. Fu moglie di Menelik e regina d'Etiopia - 33. Capoluogo della Lorena - 35. Frazioni di libbra - 38. "La..." capitale boliviana - 39. La A della RAF - 41. Immunoglobulina (sigla) - 43. Musica... in testa! - 44. Amare agli estremi - 45. Il nome di Capone.

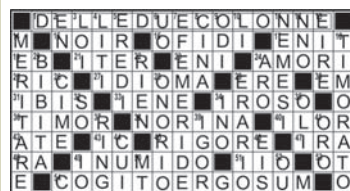
Vivere in un sottoscala ed essere felice



Alla fine del 1831 don Bosco, che per cause familiari già viveva presso parenti da qualche tempo, si trasferì a Chieri, cittadina nei pressi di Torino, e lì passò alcuni anni senza smettere di studiare. Anzi, oltre a studiare impegnò le sue giornate in diversi lavoretti per potersi mantenere senza pesare su nessuno. Dapprima abitò in casa di Lucia Pianta e praticò, sempre con diligenza, lavori come garzone, cameriere e addetto di stalla. Successivamente, siccome il fratello di Lucia, Giovanni Pianta, aveva aperto una bottega di caffè e liquori, a don Bosco sembrò una buona idea andare a stare lì per rendersi utile. La sistemazione era improvvisata,

un lettino collocato nel sottoscala fu la sua casa per diversi mesi: si costruì un tavolino con delle assi dove poggiare i libri e le sue poche cose, il lettino e un piatto di cibo due volte al giorno erano la paga per i lavoretti che svolgeva per il signor Giovanni. Al XXX lavorò come inserviente nel bar, pulendo il locale e servendo ai tavolini. Inoltre, nell'annessa sala biliardo faceva il segnapunti e al contempo riusciva a mitigare le colorite espressioni e i discorsi sboccanti degli avvenitori. In questo locale conobbe l'ebreo Giacobbe Levi, giovane israelita che convertì alla religione cristiana. Di sera, il futuro Santo recitava preghiere e studiava, stanco ma felice, alla fioca luce di una candela per presentarsi preparato alle lezioni della mattina successiva. Quando trovava il tempo dava anche qualche ripetizione ad altri studenti per pagarsi l'acquisto degli abiti che gli necessitavano. Oggigiorno, al numero 3 di via Palazzo di Città, a distanza di 180 anni si possono ancora visitare quei luoghi e vedere quell'angolo di sottoscala dove su un pagliericcio si coricava il giovane Giovanni Bosco.

Soluzione del numero precedente





Don PIERO SCALABRINO

Morto a Torino il 10 gennaio 2012, a 84 anni

Il 2 luglio 1947 scrive al direttore della casa di Biella: «E con cuore commosso che io oggi vengo a lei per comunicarle una mia grande gioia. Finalmente il mio buon papà si è deciso a lasciarmi entrare nella grande famiglia di don Bosco». Si descrive così tutto un cammino fatto con il papà che matura nel tempo la piena accettazione della scelta del figlio. Una cosa non sempre facile e che come sappiamo specialmente ai

nostri giorni rende difficile in vari casi i discernimenti vocazionali ostacolati da parte delle famiglie. Inizia così l'avventura salesiana del nostro futuro don Piero nella regolare scansione delle sue varie tappe. Il tirocinio lo vede giovane salesiano nelle case di Asti, Casale, Canelli ed Alessandria. Successivamente sarà a Bollengo per lo studio della teologia e il primo luglio 1956 viene ordinato sacerdote.

A soli 29 anni è già il primo direttore della casa di Muzzano che dirige per otto anni mostrandosi uomo di governo, organizzatore capace di affrontare positivamente le difficoltà degli inizi. Emerge subito il suo carattere gioviale, aperto e sereno che gli conquista subito l'amicizia di quanti incontra nel lavoro e l'affetto dei suoi giovani. Dopo l'esperienza degli inizi a Muzzano è chiamato a sostenere una serie di incarichi di responsabilità: direttore a Trino e Borgo San Martino, poi economo a Novara e successivamente economo ispettoriale. Siamo nel 1980 quando inizia il suo sessennio come ispettore della Novarese. Sono anni importanti e significativi nei quali don Piero sostiene e anima l'impegno dell'ispettorato novarese nella missione nigeriana di Ondo.

Lo troviamo poi incaricato dell'organizzazione delle celebrazioni del centenario della morte di don Bosco con l'incarico anche di seguire la visita del Papa al Colle don Bosco e a Torino per l'occasione. L'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò gli scriverà, al termine di questa esperienza: «Desidero manifestarti i miei sentimenti di gratitudine. Ti sei dedicato all'accoglienza, all'organizzazione delle manifestazioni, ai rapporti con le autorità e con i confratelli. Con intelligenza, pazienza e longanimità, tempestività di decisioni e lucidità di soluzioni».

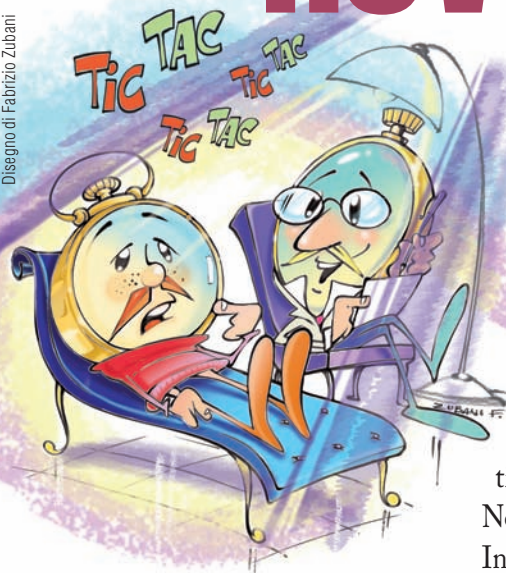
Non si può dimenticare che il nostro don Piero avrà anche un ruolo cinematografico nell'ambito delle celebrazioni del 1988: sarà il cardinal Cagliero nel film su don Bosco. Lo stesso onorevole Oscar Luigi Scalfaro a Novara il 16 dicembre 1989 per la festa del Rettor Maggiore, cita scherzosamente questo fatto nel discorso ufficiale: «C'è qui un ex-ispettore unico, esclusivo che ha rasentato il titolo di Eminenza, che è stato cardinale ripetuto sugli schermi, ha reincarnato il cardinal Cagliero, sua eminenza reverendissima il cardinale Scalabrino».

Un "grazie" dalla Nigeria

Scrivono don Italo Spagnolo, direttore di Akure, Nigeria: «Se il "Progetto Africa" in Nigeria ha avuto un'ottima partenza e un meraviglioso sviluppo è per merito suo. Don Bosoni ha piantato il seme, ma chi ha fatto crescere la pianticella, chi l'ha teneramente accudita e aiutata a svilupparsi è stato don Scalabrino. Ci ha messo tutto il suo cuore: ha sposato veramente la causa di don Bosco in Africa. Ha mobilitato confratelli, amici, benefattori, giovani, parrocchiani... tutti quelli che incontrava nella grande avventura. So di non esagerare se, grazie a lui, l'ispettorato Novarese ha sperimentato quello che il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, aveva predetto: "Il progetto Africa è una grazia di Dio per la nostra Congregazione"».

L'orologio nevrotico

Disegno di Fabrizio Zubani



C'era una volta un orologio di bell'aspetto che tro-
neggiava su un elegante
comò e faceva con entu-
siasmo il suo lavoro.

Come ogni buon oro-
logio aveva un cuore che ticchettava
due battiti al secondo: «Tic-tac, tic-
tac, tic-tac» Così fin dal giorno in
cui era uscito dal laboratorio di uno
dei migliori orologiai della città. La
sua vita scorreva tranquilla finché nel
suo cervello di luccicanti ingranaggi,
quasi fosse un granellino di micidiale
polvere, si insinuò un dubbio.

«Due battiti al secondo significano
cento e venti ticchettii al minuto,
settemila e duecento battiti all'ora,
centosettantaduemilaottocento al

giorno, un milione duecen-
tonovemila e seicento alla
settimana, sessantaduemilioni
ottocentonovantanovemila e
ottocento ticchettii all'anno...»

I delicati ingranaggi dell'o-
rologio emisero un cigolio
lamentoso.

«Sessantaduemilioni ottocen-
tonovantanovemila e ottocento
ticchettii all'anno! È impossibile.

Non ce la farò mai!»

In breve, il dubbio si trasformò in
panico e poi in profonda depressione.
Così, un giorno, l'orologio prese
appuntamento dal miglior psico-
orologiaio della città.

«Qual è il suo problema?» chiese
gentilmente il dottore.

«Oh, dottore» si lamentò, «mi è stato
affidato un compito immane, net-
tamente al di sopra delle mie forze.
Devo emettere due battiti al secondo,
cioè cento e venti ticchettii al minuto,
settemila e duecento battiti all'ora,
centosettantaduemilaottocento al
giorno, un milione duecentonovemila
e seicento alla settimana, sessanta-
duemilioni ottocentonovantanovemila
e ottocento ticchettii all'anno! E per
molti anni! Non posso farcela».

«Un momento!» interloquì lo psi-

chiatra. «Quanti ticchettii devi fare
alla volta?»

«Un tic alla volta, poi un tac, poi un
altro tic e così via».

«Questa è la cura che ti consiglio: vai a
casa, mettili tranquillo e pensa ad un
tic alla volta: concentrati su ogni tic e
goditelo. Uno alla volta: non ti preoccupare
del successivo! Pensi di riuscirci?»

«Un tic e un tac alla volta! Ma certo!»
rispose l'orologio.

Tornò a casa e non si preoccupò più.

*«Non affannatevi dunque per il do-
mani, perché il domani avrà già le sue
inquietudini. A ciascun giorno basta
la sua pena» (Matteo 6,31).*

*Ogni istante che Dio ti dona è un
tesoro immenso. Non buttarlo. Non
correre sempre, alla ricerca di chissà
quale domani. Vivi meglio che puoi,
pensa meglio che puoi e fai del tuo
meglio oggi. Perché l'oggi sarà pre-
sto il domani e il domani sarà presto
l'eterno.*



*Da domani sarò triste, da domani.
Ma oggi sarò contento:
a che serve essere tristi, a che serve?
Perché soffia un vento cattivo?
Perché dovrei dolermi, oggi, del domani?
Forse il domani è buono, forse il domani
è chiaro.
Forse domani splenderà ancora il sole.
E non vi sarà ragione di tristezza.
Da domani sarò triste, da domani.
Ma oggi, oggi sarò contento;
e ad ogni amaro giorno dirò:
Da domani, sarò triste.
Oggi no.
(Poesia di un ragazzo trovata
in un Ghetto nel 1941)*

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Il prossimo numero
è veramente speciale.
Si trasforma nel
Caldendario Salesiano



Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco
per i benefattori

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.